Anno 61 — TORINO, Martedì 17 Maggio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 116

ABBONAMENTI
Ai numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Rivolgersi all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli appelli per il ribasso

Il manifesto della Confederazione agl'industriali: riduzione dei salari e degli altri elementi della produzione al fine essenziale di diminuire i costi; « gl'industriali associeranno il loro sacrificio a quello degli operai e faranno opera degna dell'avvenire della Patria » -- Svegliarino ai dormienti: i padroni di casa -- Il decreto per l'abolizione o riduzione del caro-viveri al personale statale e ai maestri: imminente estensione del provvedimento al personale degli Enti autarchici.

Roma, 16, notte.

La Confederazione generale fascista dell'Industria ha diramato il seguente manifesto agli industriali italiani:

« La rivalutazione monetaria che il Capo del Governo, seguito dal consenso e dalla fiducia di tutto il Paese, ha fermamente voluto con la visione sicura delle necessità e delle possibilità del nostro avvenire economico, ha creato un inevitabile e transitorio stato di disagio, del resto esattamente previsto, a cui è necessario far fronte con sacrifici e con l'opera fervida di tutti i fattori della produzione. La lira si è fino ad oggi valorizzata sul cambio ed ha aumentato la sua potenza di acquisto per le merci di provenienza estera. Il discorso di Pesaro è stato chiaramente udito non in Italia soltanto, ma anche fuori. Il Capo del Governo traccia ora la seconda parte del suo programma: la lira deve rivalorizzarsi anche all'interno, deve cioè aumentare la propria potenza di acquisto anche per tutta quanta la produzione italiana, e la Confederazione generale fascista dell'Industria vuole che tutti gli industriali esplichino ogni loro azione a questa nobilissima funzione.

« Invero parecchi industriali hanno già in questi mesi diminuito i loro profitti, altri li hanno annullati, altri infine hanno venduto al disotto del costo. Ne sono prove eloquenti le sensibili diminuzioni nei prezzi all'ingrosso ed il mantenimento delle esportazioni anche con perdite reali. Ciò peraltro non basta. E' resistenza passiva, non è opera attiva. Occorre ora diminuire i costi. La decisa rapidità e intensità del fenomeno rende indispensabile purtroppo di fare ricorso alla riduzione dei salari, che rappresentano uno degli elementi più importanti del costo di trasformazione dei prodotti e quello su cui è materialmente possibile incidere oggi, allorchè è imperiosamente richiesta una immediata diminuzione del costo stesso. E' indispensabile naturalmente che le riduzioni siano mantenute entro i limiti strettamente necessari, tenuto conto di tutti gli elementi di ordine sociale, fisiologico, umano, con cui il salario è in relazione. I lavoratori italiani, con lodevole spirito di disciplina, hanno sempre dimostrato e dimostreranno ancora di rendersi conto delle esigenze della produzione alle cui sorti le sorti loro sono indissolubilmente legate. E l'esempio dei dipendenti dello Stato non è certamente vano. I lavoratori, in altri termini, comprendono che il sacrificio che viene loro richiesto oltre ad essere assolutamente inevitabile tornerà immediatamente e mediatamente a vantaggio delle stesse classi lavoratrici: immediatamente, perchè permetterà di contenere nei limiti più ristretti le dolorose conseguenze della disoccupazione e del lavoro ad orario ridotto, consentendo quindi un reddito globale maggiore di quello che essi potrebbero percepire con la riduzione del lavoro e con il mantenimento dei vigenti salari unitari; mediatamente, perchè permetterà all'industria di superare la crisi e di riprendere al più presto il ritmo crescente, da cui dipendono il benessere economico di tutto il Paese e quello delle masse lavoratrici in particolare.

« In questo periodo, frattanto, le responsabilità e i compiti degli industriali sono più importanti che mai. Essi debbono rivolgere tutte le loro vigili cure alla riduzione degli altri elementi del costo di produzione che sono suscettibili di variazioni, sotto l'influenza dell'azione dei produttori. Evitare spreco di materie prime, escogitare i mezzi più acconci per aumentare il rendimento dello sforzo umano, diminuire la fatica ed eliminando ogni dispersione di energia, utilizzazione nel modo più fattivo del capitale e del credito, applicare i perfezionamenti tecnici suggeriti dalla scienza e dalla pratica, restringere al minimo il ciclo delle lavorazioni.

« Ecco una serie di problemi formidabili sui quali deve portarsi l'azione realizzatrice degli industriali italiani. Non basta che essi abbiano portato la produzione a quel livello di efficienza tecnica ed economica di cui già il Paese può andare giustamente orgoglioso. La necessità imperiosa di [illegible] servita e favorita da coefficienti di fare ancora meglio e di più. Il concorso che essi porteranno nella rivalutazione interna della lira si ripercuoterà anche su quei fattori del costo di produzione — come il costo del denaro e di altri elementi — che sono fuori della loro diretta influenza. E' l'interesse superiore del Paese che chiede agli industriali di compiere ogni sforzo perchè siano mantenute ferme le loro posizioni nel mercato interno e nel mercato internazionale. Gli industriali sanno che queste posizioni, conquistate faticosamente attraverso anni di paziente preparazione, vincendo infinite difficoltà frapposte dalla concorrenza estera, commercialmente agguerrita e favorita da coefficienti di varia natura, difficilmente sarebbero riacquistate se fossero oggi perdute. E sarebbero danni incalcolabili per loro stessi, per le masse operaie, per l'economia del Paese. Essi associeranno il loro sacrificio perciò al sacrificio degli operai e faranno opera degna dell'avvenire della Patria.

Firmato: Il Presidente: Antonio Stefano Benni ».

Fitti e servizi pubblici

Mentre numerose categorie di commercianti procedono in Italia a riduzioni più o meno sensibili, non mancano i riottosi al movimento al ribasso, per i quali i giornali invocano dai competenti organi sindacali severe disposizioni. In un comunicato diramato alla stampa la Federazione fascista commercianti rammenta a tutti i negozianti al dettaglio ed ai pubblici esercizi di Roma e provincia — eccettuati i venditori di generi alimentari già soggetti a regime di calmiere — il dovere di applicare immediatamente i ribassi stabiliti dalla Federazione stessa nelle adunanze dei giorni scorsi. Questo monito è giunto opportuno, perchè in realtà in molti pubblici esercizi della capitale si può con sorpresa constatare come i prezzi ancora vigenti siano identici a quelli della scorsa settimana, senza che nessuna diminuzione abbia fatto seguito alla provvida disposizione presa dalla Federazione dei commercianti.

Ma la campagna dei giornali insiste particolarmente sul fenomeno dei proprietari di case, che va assumendo proporzioni preoccupanti. Si rileva che essi si mostrano uniti e compatti in una specie di congiura del silenzio. Mentre in tutta l'Italia i costi di produzione ed i prezzi di vendita, salari, stipendi e mercedi oscillano alla ricerca del punto di equilibrio che la lira rivalutata ha imposto, le organizzazioni di categoria e le associazioni nazionali fanno di tutto per assecondare il Governo nell'azione intrapresa, i padroni di casa continuano a mantenere più che quintuplicate le pigioni ed a chiedere prezzi esorbitanti per gli appartamenti sfitti. Altrettanto dicasi per i prezzi dei negozi. Sino ad oggi i casi di spontanea riduzione degli affitti si contano, tra decine di migliaia di possessori di stabili, sulle dita delle mani.

Oltre all'encomiabile esempio del proprietario di Moncalieri, la cronaca non registra che un altro padrone di Napoli, il quale ha ridotto del 15 per cento i fitti del suo stabile. A Reggio Emilia, per altro, è stato dato un esempio encomiabile. Tra le riduzioni di prezzo in tutta la provincia figurano anche quelle delle case in misura del 5 al 10 per cento; ma la cronaca si ferma qui.

Un altro problema sul quale si insiste e che dovrà essere affrontato con uguale decisione è quello che riguarda le tariffe dei servizi pubblici: evidente che se una qualsiasi azienda, pubblica o privata che si gestisca, avesse da conservare la medesima cifra di utili degli anni precedenti, nella realtà, con la salita di tutte le altre forme di reddito, questa cifra avrebbe un valore assai superiore. Si avrebbe cioè una vera e propria forma di speculazione sulla rivalutazione della lira. Opportunamente nota la « Tribuna »:

« Il prezzo della sterlina è a 90. Bisogna risalire assai indietro negli anni per ritrovare una quotazione simile. E' molto chiedere che il prezzo dei servizi pubblici tenda ad adeguarsi rapidamente a quello del valore della lira? E' che, per ora, si ritorni alle tariffe del 1923, anno in cui la sterlina ebbe una quotazione intorno a 110? Certo, questa riduzione impone una riduzione generale dei costi. E' proprio ciò che va compiuto rapidamente e le aziende municipalizzate dovrebbero darne per le prime l'esempio. Solo così le altre seguiranno ».

Il decreto per gli statali

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R.D.L. 7 maggio 1927, approvato nell'ultima tornata del Consiglio dei Ministri, concernente la riduzione delle indennità temporanee mensili e soprassoldi e degli altri assegni a titolo di caroviveri, corrisposte al personale di qualsiasi categoria dipendente dalle amministrazioni dello Stato. Il decreto ha vigore dal 1.o giugno 1927. Esso consiste dei seguenti sette articoli:

Art. 1. — Le indennità temporanee mensili, i soprassoldi e gli altri assegni di caroviveri corrisposti al personale di qualsiasi categoria dipendente dalle amministrazioni dello Stato, compresa quella ferroviaria e delle altre aziende aventi ordinamento autonomo, del cessato Commissariato dell'emigrazione, dell'Economato generale dei benefizi vacanti, degli Archivi notarili, distrettuali e sussidiari del Regno:

A) sono soppresse per il personale appartenente al grado dal 1.o al 4.o dell'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato o con trattamento parificabile;

B) sono ridotte a 4/10 per il personale di grado dal 5.o al 7.o e con trattamento parificabile;

C) sono ridotte a 6/10 per il personale dei gradi dall'8.o al 10.o e con trattamento parificabile;

D) sono ridotte a 7/10 per il personale dei gradi inferiori, per quello subalterno e per gli altri [illegible] dal predetto ordinamento, per i sottufficiali e militari del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della R. Guardia di Finanza, delle Capitanerie di porto, degli altri corpi organizzati militarmente, nonchè per il personale operaio e per il personale non di ruolo comunque denominato.

La parificazione del trattamento ai fini del presente articolo è determinata in base al computo complessivo dello stipendio e supplementi di servizio attivo, ferma la parificazione di grado già stabilita. Le diminuzioni di cui alla lettera D) sono applicabili anche al personale salariato che fruisca di assegni a titolo di caroviveri regolato in relazione alla rimunerazione locale della mano d'opera. Agli effetti del presente articolo le indennità assegnate al personale avventizio sono valutate limitatamente nell'importo di lire 100 per quelli che non abbiano famiglia a carico e di lire 135, più la quota supplementare, per quelli con famiglia. Il primo articolo si applica [illegible] al personale delle istituzioni mantenute con concorso dello Stato; 3.o) ai maestri elementari iscritti nei ruoli dell'amministrazione scolastica regionale.

Art. 2. — Gli assegni di carattere normale e continuativo, corrisposti al personale in attività di servizio, che in aggiunta allo stipendio, paga, retribuzione o altre competenze analoghe, non abbia diritto ad alcuna indennità, soprassoldo, o assegno a titolo di caro viveri, saranno ridotti di lire ventidue mensili. Tale riduzione si applica in primo luogo agli assegni non computabili ai fini della pensione o di altro trattamento di quiescenza o assicurativo e non può, in ogni caso, eccedere il ventesimo delle attuali competenze.

Art. 3. — L'aumento delle retribuzioni corrisposte ai titolari delle ricevitorie postali, telegrafiche e telefoniche o degli uffici secondari concessi col R. D. 31 marzo 1925, è ridotto a due terzi.

Art. 4. — L'assegno supplementare di congrua, che l'amministrazione del fondo del culto corrisponde al clero, è ridotto in ragione di un ventesimo nelle congrue normali. In ogni caso la riduzione non potrà superare l'ammontare degli assegni supplementari di congrua e resteranno computati gli assegni per spese di culto spettanti in virtù delle norme vigenti. Le differenze eventualmente non compensate saranno ripetibili nel caso in cui detti assegni dovessero subire un aumento per redifiche di liquidazione. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche agli assegni di congrua che si corrispondono al fondo dei benefizi e religione della città di Roma. In relazione alle disposizioni medesime sarà ridotto di un ventesimo il contributo dello Stato all'amministrazione del fondo per il culto, di cui all'articolo 8 del R. D. 31 marzo 1925, nonchè le assegnazioni stabilite dall'articolo 4 del decreto stesso per gli assegni e sussidi al clero dell'isola di Sardegna.

Art. 5. — I reclami di qualunque natura, ai quali può dar luogo il presente decreto, sono decisi dal Ministro per le Finanze nei modi e agli effetti stabiliti dall'articolo 12 del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, sentita la Commissione istituita dall'articolo predetto.

Art. 6. — Con separato provvedimento saranno adottate le disposizioni per la estensione delle norme contenute nel presente decreto al personale dipendente dagli enti autarchici.

Art. 7. — Con decreto reale, su proposta del Ministro per le Finanze, saranno emanate norme integrative e interpretative eventualmente occorrenti per l'attuazione del presente decreto, che è applicato anche al personale in Colonia. Con decreto del Ministro per le Finanze saranno introdotte in bilancio le variazioni conseguenti al presente decreto.

La Conferenza della Piccola Intesa

Un comunicato ufficiale

Jachimow, 16, sera.

Dopo la seduta di chiusura della Conferenza dei tre ministri della Piccola Intesa, è stato pubblicato il seguente comunicato:

« La terza seduta della Conferenza della Piccola Intesa ha avuto luogo domenica 15 maggio, dalle ore 9,30 alle 12. I Ministri degli Affari Esteri dei tre Stati hanno dapprima esaminato con lo spirito più amichevole, e nell'intento di dare ad essi una soluzione favorevole e sollecita, diverse questioni di ordine speciale, interessanti esclusivamente i tre Paesi della Piccola Intesa. In seguito, avendo constatato l'importanza delle difficoltà economiche attuali e la necessità di dare ad esse una soluzione favorevole, e prendendo in considerazione il legame che questi problemi hanno con la situazione politica dei Paesi della Piccola Intesa, i tre Ministri degli Affari Esteri hanno avuto uno scambio di vedute sui problemi generali economici, che potrebbero essere messi a base delle loro future relazioni economiche nonchè delle relazioni economiche coi loro vicini. I tre Ministri degli Esteri delle nazioni della Piccola Intesa si riuniranno di nuovo a Ginevra durante la sessione dell'assemblea della Società delle Nazioni del settembre 1927. La prossima Conferenza della Piccola Intesa avrà luogo in Romania, al principio del 1928 ».

La lira a Londra: 89,20

Londra, 16, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira ha chiuso a 89,20 il franco a 124 e la belga a 34,90.

Scambio di ratifiche italo-francesi

Roma, 16, notte.

Oggi a Palazzo Chigi nella sala della vittoria ha avuto luogo tra il Capo del Governo e ministro degli Affari Esteri on. Mussolini e Besnard, ambasciatore di Francia in Roma lo scambio delle ratifiche relative all'atto addizionale degli accordi commerciali in vigore fra il Regno d'Italia e la Repubblica francese e al protocollo di firma, sottoscritti in Roma fra l'Italia e la Francia il 29 maggio 1926 nonchè all'accordo dei rottami di ferro firmato nella stessa data e alle seguenti note scambiate fra i rappresentanti degli Stati anzidetti: 1.o Note in data di Roma 29 maggio 1926, relative all'applicazione della nomenclatura doganale; 2.o Note in data di Roma 29 maggio 1926 relative all'assimilazione dei vini; 3.o Note in data di Roma 29 maggio 1926, relative al contingente dei liquori italiani ammessi all'importazione in Francia; 4.o Note in data di Parigi 11 agosto 1926 relative all'aumento del 30 per cento della tariffa doganale francese.

Il messaggio di Mussolini

per i 25 anni di regno di Re Alfonso

Madrid, 16, notte.

L'*A.B.C.*, uno dei maggiori giornali spagnuoli, pubblicherà domani il seguente autografo del Capo del Governo italiano:

« S. M. Alfonso XIII celebra i suoi 25 anni di regno in un momento particolarmente felice, quello attuale, in cui la Spagna, sotto la sagace ed energica guida sua e di De Rivera, si avvia a nuove grandezze. Alfonso XIII è ben degno di dirigere dal suo soglio supremo i destini della Spagna. Cavalleresco e leale, saggio ed ardimentoso, egli compendia in sè tutte le migliori virtù della sua terra, ed è realmente il simbolo massimo della Spagna vecchia e giovane, sempre pronta a continuare la sua storia gloriosa. Il Governo ed il popolo italiano si associano con cuore fraterno alla festa regale del popolo spagnuolo. — Roma, 16 maggio 1927, anno V. F.to: Mussolini ».
(*Stefani*).

De Pinedo

La partenza da Chicago rimandata di un giorno

Chicago, 16, notte.

La partenza del comandante De Pinedo non ha avuto luogo, oggi, a causa di un lievissimo accidente all'apparato che aziona la messa in marcia dei motori. Il Santa Maria partirà così domattina da Chicago per Montreal. (Stefani).

Una visita dell'on. Pedrazzi in Transgiordania

Gerusalemme, 16, notte.

L'on. Orazio Pedrazzi, che nelle scorse settimane ha visitato i centri più importanti della Palestina, si è recato in questi giorni in Transgiordania, per vedere i lavori dell'Ospedale italiano di Amman, che potrà essere inaugurato tra due o tre mesi. L'on. Pedrazzi è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri, che lo ha intrattenuto a lungo per avere notizie dell'on. Mussolini dal Commissario inglese colonnello Cooke, e da Sua Altezza l'emiro Abdullah, Sovrano della Transgiordania.

L'armata italiana del cielo

nel discorso di Balbo al Senato

La sua organizzazione ed i suoi bisogni -- Le difficoltà del reclutamento degli aviatori -- Gli sviluppi della tecnica

Roma, 16, notte.

Sotto la presidenza del Presidente Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16. Siedono al banco del Governo gli on. Mussolini, Federzoni, Volpi, Belluzzo, Giuriati, Suardo, Grandi, Balbo Michele Bianchi.

Il Duca di Ancona senatore

PRESIDENTE è particolarmente lieto di annunziare che nel marzo decorso S. A. R. il Principe Eugenio Alfonso Carlo Maria Giuseppe di Savoia Genova, Duca di Ancona, avendo compiuto il 21.o anno, è entrato, a termini dell'art. 34 dello Statuto, a far parte del Senato ed il suo nome è stato iscritto nell'albo dei Senatori del Regno.

Il Senato ascrive a suo onore altissimo di accogliere nel suo seno un altro Principe dell'augusta Casa sabauda, fortuna d'Italia. Chiede al Senato che lo autorizzi a rivolgere, in suo nome, fervidi rallegramenti e congratulazioni a S. A. R. il Duca di Ancona ed all'augusto suo genitore il Duca di Genova con gli omaggi del Senato (*applausi unanimi e prolungati*).

PRESIDENTE (si alza e con lui si alzano i senatori ed i ministri). Commemora i senatori Pisipia, Sammiatelli, Del Lungo, Pellerano. FEDERZONI, ministro delle Colonie, a nome del Governo, si associa alle commemorazioni ricordando le benemerenze dei defunti senatori.

Si discute il disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1927 al 30 giugno 1928 ».

RAVA, relatore, si compiace di rilevare che gli sforzi compiuti per dare incremento alla nostra Aeronautica ottengono risultati che tutto il mondo applaude. Prega l'on. sottosegretario per l'Aeronautica di fare in modo che siano portate largamente a cognizione del pubblico le disposizioni concernenti il reclutamento. Si compiace del magnifico viaggio recentemente compiuto dall'on. Balbo nelle terre che conservano così profonda traccia della civiltà di Venezia e di Roma. Augura che l'aviazione civile abbia un più intenso sviluppo in Italia.

Il sottosegretario

BALBO, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, ringrazia il relatore della Commissione di finanza per il valido contributo di osservazioni che ha portato nell'esame del bilancio.

Il reclutamento presenta particolari difficoltà perchè si debbono esigere nel personale speciali qualità fisiche e psichiche. Durante l'anno 1926-1927 sono stati banditi molti concorsi straordinari per completare i quadri per il funzionamento attuale. Bisogna tuttavia pensare alle esigenze della mobilitazione perchè l'aeronautica come arma speciale è nata solo da quattro anni e non ha quindi potuto trarre dal personale congedato gli elementi per la forza della riserva. Rimane ancora un gran numero di ufficiali che non è rientrato a far parte dell'arma e che bisogna oggi ricercare ed inquadrare nella riserva per servirsene in caso di mobilitazione; particolarmente importante è la creazione della riserva del genio aeronautico. L'oratore crede molto alla benefica influenza che potrà avere la scuola in tutti i campi dell'attività aeronautica e non restringerà la sua attenzione alle scuole destinate a fornire il personale per l'aviazione militare ma aiuterà, per quanto sarà possibile, l'iniziativa già presa da alcuni istituti industriali di specializzarsi nelle costruzioni aeronautiche. Problema di non comune gravità, è quello della difesa aerea. Tutte le nostre città sono esposte all'incursione aerea. E più lo saranno in avvenire. L'arma chimica si delinea come l'agente principale per l'offensiva contro i centri industriali e le grandi città. Potrebbe darsi che, superate le ultime pregiudiziali umanitarie, la guerra futura divenisse molto crudele. Di fronte ad un pericolo così grave la difesa del territorio nazionale esige la più accurata meditazione. Appare indispensabile la collaborazione diretta dell'aviazione da caccia con l'artiglieria antiaerea che sarebbe bene affidare allo stesso comando. D'altra parte è chiaro che se altri preparano tal genere di guerra, noi dovremo essere pronti a difenderci e ad usare gli stessi mezzi. Per questo motivo l'oratore segue con intenso [illegible] l'opera dell'unificato servizio chimico dal quale attende i mezzi per la difesa e l'offesa. Siccome le maggior parte degli stabilimenti di costruzioni aeronautiche si trova oggi accentrata nell'Italia settentrionale, bisogna provvedere a favorire lo sviluppo di tale industria nel Mezzogiorno. Questa opera è già stata iniziata dal Ministero e sarà proseguita con speciale attenzione. Si tende altresì a nazionalizzare l'industria perchè il nostro Paese, nelle peggiori condizioni di isolamento, possa provvedere alla sua difesa. Per ciò che riguarda la diminuzione del costo degli apparecchi, l'oratore conta su tre capisaldi principali: 1) la rivalutazione della lira; 2) il regime di commesse che consenta all'industria una tranquilla attività per un grado di efficienza relativamente costante; 3) la tendenza a unificare le caratteristiche costruttive, il che consentirà di diminuire le spese di costruzione e di manutenzione. L'oratore insiste nel richiamare l'attenzione dei costruttori sul fatto che i problemi fondamentali del velivolo sono problemi di volo, cioè i mezzi che concorrono a rendere i servizi cui sono destinati. La grande visibilità, la comodità e sicurezza dell'armamento, la precisione del puntamento sono le qualità che bisogna cercare a qualunque costo, anche a detrimento di quelle troppo superficialmente reputate essenziali. Uno speciale problema sta molto a cuore al Duce ed all'oratore: la costruzione di un motore ad olio pesante per l'aviazione. Non si tratta di un desiderio o di un progetto: tale motore è già entrato nella fase della pratica costruttiva e presenterà, una volta messo in azione, molti vantaggi tecnici ed economici.

Le linee aeree

Afferma che se la Germania emerge per l'impianto e l'esercizio di linee aeree, ciò si deve al fatto che essa ha dedicato all'aviazione civile tutte le risorse che non poteva dedicare a quella militare.

Appena i limiti di bilancio lo consentiranno, noi aggiungeremo alle linee ora esistenti, molte altre linee già completamente studiate che formeranno una rete per la quale sarà possibile dall'Europa centrale giungere sino a Costantinopoli e ad Alessandria. I dati, riportati dal relatore, di 348.487 Km. volati con 1850 passeggeri con 33 tonnellate, di merci e bagagli non rappresentano il complesso di un anno di servizio ma di un periodo vario per le varie linee molto inferiori. [illegible] l'inizio dell'anno, il numero dei chilometri volati sarebbe perfettamente confrontabile alle miglia percorse dall'Inghilterra e dall'Olanda. Degne di menzione sono le due linee caratteristiche che danno all'Italia un primato; una sul mare aperto fra Napoli e Palermo, [illegible] tenuta in efficienza anche durante l'inverno, e una sorvolante le Alpi e l'Appennino, cioè le zone più aspre dell'Europa. Nella sua recente ispezione alle varie basi fuori d'Italia ha notato la necessità di sostituire i vecchi motori con tipo moderno. La rete di basi aeree costituita da Taranto, Leros, Tobruk, Bengasi, Tripoli, Augusta e Elmas ci dà sufficiente affidamento di una buona sorveglianza nel Mediterraneo. Quanto alle costruzioni, sarà necessario prendere provvedimenti amministrativi più rapidi i quali permettano di non interporre lungo tempo fra il delinearsi del bisogno e la possibilità di affrontarlo.

Occorre anche studiare un nuovo ordinamento dei servizi per distinguere le responsabilità degli studi, della produzione e degli approvvigionamenti. Al di sopra dei tre enti, che ne deriveranno, vi sarà un Comitato tecnico a disposizione del Ministero il quale, forse nell'anno prossimo, potrà avere la sua sede corrispondente ai bisogni. L'oratore concludendo afferma che la nostra stirpe, sempre rinnovantesi in una perenne giovinezza, seguì più volte nel corso della storia il suo carattere di [illegible] consapevole che si espande verso nuovi orizzonti e tenta le ignote vie e [illegible] con ardimento e sicurezza i nuovi termini del dominio. Questa stirpe di navigatori deve diventare, e diventerà, stirpe di volatori. Il Capo del Governo ha detto il primo comandamento: secondo la sua volontà e sotto la sua guida la gioventù d'Italia si è [illegible], nell'agone, ha travolto tutti i ciali e si appresta, secondo il suo auspicio, a nuovi trionfi.

Il discorso è vivamente applaudito; applaudono anche l'on. Mussolini e gli altri membri del Governo. Si approvano i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge.

Il giuramento del sen. De Vecchi

Il PRESIDENTE on. Tittoni invita i questori a presentare il nuovo senatore conte De Vecchi che deve prestare il giuramento di rito. Accompagnato dai senatori Badoglio e Orsi e preceduto dai questori viene introdotto nell'aula il governatore della Somalia conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Egli è in redingote ed il suo volto appare abbronzato. Si dirige verso il banco presidenziale collocandosi a sinistra dell'on. Tittoni che legge la formula del giuramento. Il conte De Vecchi ascolta la lettura rigidamente sull'attenti ed alla fine leva il braccio destro e grida: — Giuro.

L'on. Tittoni stringe la mano con effusione al conte De Vecchi, il quale scende quindi nell'emiciclo. Primo a congratularsi con lui è il ministro Giuriati. L'on. Mussolini, sorridendo, gli fa cenno di avvicinarsegli. Il governatore della Somalia saluta romanamente e l'on. Mussolini calorosamente gli stringe la mano. Il sen. De Vecchi riceve quindi le congratulazioni di tutti gli altri membri del governo presenti e di numerosissimi senatori.

Sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1924-25 non ha luogo discussione generale e senza osservazione si approvano i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno legge. La discussione del disegno legge riguardante il riordinamento degli usi civici nel Regno è rinviata alla seduta di mercoledì prossimo per dare agio all'ufficio centrale di esaminare un nuovo testo del disegno di legge stesso.

MUSSOLINI, Capo del Governo, presenta il disegno legge [illegible] il reclutamento degli ufficiali della R. Aeronautica. Lagasi, Zippel, Libertini, Marchiafava presentano le relazioni su vari altri disegni legge.

La seduta è tolta alle ore 18. Domani alle ore 15 uffici; alle ore 16 seduta pubblica.

Doumergue e Briand a Londra

Visita di cortesia, nessun significato politico -- I brindisi alla Reggia

Londra, 16, notte.

Una stretta di mano senza alcunchè di nuovo e di singolare stanno ora dandosi qui la Francia e l'Inghilterra per il tramite della visita di Doumergue. Al fondo della loro intesa si è sempre trovata la consacrazione di una comunanza di interessi imperiali che, in varie parti del mondo, rasenta il condominio vero e proprio. (Naturalmente non esiste condominio che non sia fonte di attriti). L'intesa cordiale è sopravvissuta attraverso il logorio del primo stadio del dopoguerra, ed è destinata a prolungarsi; la stretta di mano attuale rientra quindi nell'ordine delle cose. Essa non suscita particolare entusiasmo perchè ha qualcosa di abitudinario, ma non è accompagnata da alcuna freddezza di retroscena. I due amici si vedono e si stringono la mano, ognuno dei due sapendo che l'altro coltiva delle amicizie laterali, ma non formalizzandosene troppo.

La portata della visita

Doumergue è stato accolto a Londra con battimani per le strade e con panegirici sui giornali. Gli uni e gli altri estesi al sorridente Briand, ma senza alcuno di quegli liopeli sentimentali con cui gli ospiti francesi erano salutati quando la Germania non era ancora battuta. I ditirambi questa volta sono assenti. I giornali non hanno iniziato l'orchestrazione di giubilo con varie giornate di precedenza, come altre volte ma soltanto stamattina con accenti i quali sembrano inspirarsi piuttosto al proposito di mantenersi normali che al desiderio di lanciare le braccia al collo degli statisti amici.

Un punto comune negli editoriali di stamane era che la visita stava in programma da lungo tempo, ed anzi avrebbe dovuto avvenire lo scorso anno. Ma la crisi politica in Francia insieme con quella industriale in Inghilterra resero necessario un rinvio. Ora, la situazione è alquanto rischiarata in ambedue i paesi, e questa visita di pura cerimonia può finalmente avere luogo con soddisfazione di tutti.

« Essa — dichiara il « Times » — non riveste alcun significato politico all'infuori di quello che si dedurrà dalle calorose e spontanee accoglienze che tutte le classi e tutti i partiti faranno a Doumergue. Vero è che il ministro degli Esteri accompagna il Presidente, ma si tratta di una regola di protocollo. E' certo che se tra Briand e Chamberlain si svolgeranno laterali conversazioni intorno a diversi problemi e aspetti della politica internazionale, non si [illegible] negoziati di sorta, nè avverrà alcuna cosa che possa sollevare l'ansietà in altre capitali. A Doumergue, insieme con Briand, l'Inghilterra dà il benvenuto, salutando in lui il rappresentante dell'amichevole Francia della Intesa, della gloriosa Francia della guerra, della pacifica Francia di Ginevra e di Locarno ».

« Una grande nazione: l'Italia »

Il *Daily Mail* coglie l'occasione per tirar fuori la vecchia idea di un'alleanza in regola con la Francia, unione che dovrebbe essere fiancheggiata da « una terza nazione alleata, quella grande nazione che è l'Italia del ventesimo secolo ». La *Morning Post*, meno esplicitamente, rinnova le sue propensioni per lo stesso concetto, ma il grosso della stampa conservatrice — incluso il moderato *Daily Telegraph* — preferisce ovviamente l'elasticità dalle intese in corso. La stampa liberale, questa volta, partecipa al coro francofilo senza riserve. I suoi corrucci degli ultimi anni verso la politica estera di Parigi sembrano sfumati per incanto.

L'asquithiana *Westminster Gazette* rievoca le vicissitudini attraverso le quali è passata l'Intesa dopo l'armistizio, ma la sua sopravvivenza, proclama il giornale, mostra fino a qual punto siano salde le sue fondamenta. Vi furono screzi sulla questione della Ruhr e su Locarno, ma i legami fra i due paesi non si sono affatto indeboliti e questa visita simboleggia il fatto che, ad onta delle divergenze, i vecchi vincoli perdurano ringagliarditi dalla tensione a cui sono stati sottoposti. La resurrezione finanziaria della Francia, opera non solo di Poincaré ma anche di Doumergue (che ebbe il coraggio di chiamare Poincaré al timone) viene magnificata dalla *Westminster Gazette*, la quale alludendo anche alla presenza di Briand e alle conversazioni che questi avrà con Chamberlain si augura che venga presa qualche decisione favorevole a una sollecita evacuazione della Renania.

Il *Manchester Guardian*, dal canto suo, mette in rilievo « il sincero e profondo attaccamento alla nazione francese che, in Inghilterra, al disopra del cameratismo di guerra e dai malintesi del dopoguerra non è meno intimo di popolo che necessità diplomatica ». E questo sentimento degli inglesi, conclude il giornale, deve essere trasformato in uno dei più poderosi baluardi del « nuovo ordine mondiale di pace che entrambe le nazioni mirano a creare ». Il *Manchester Guardian*, facendo eco al *Times*, nota come questa visita non implichi alcuna possibilità inquietante per le altre potenze: anzi, sotto l'egida della Società delle Nazioni, ogni paese può farsi tutti gli amici che vuole e quanti ne vuole. Circa poi la evacuazione della Renania, il *Manchester Guardian* se ne occupa con particolare insistenza.

Traversata malagevole

Tuttavia, attraverso questa giornata di simpatie rinverdite, non mancava qualche sfumatura di broncio. Infatti, erano decisamente imbronciati la Manica e il cielo, e quando il vaporino che recava in Inghilterra il Presidente, col suo contorno di incrociatori, di cacciatorpediniere e di velivoli, dovette affrontare le acque dello stretto, la traversata fu giudicata malagevole. Ma tornò la pace sulle onde presso la rada di Dover, costellata di spettatori sull'alto delle scogliere e sull'orlo dei moli. Quattro navi da guerra inglesi e una squadriglia di idrovolanti accolsero il naviglio presidenziale alla soglia della baia e lo accompagnarono cerimoniosamente in porto. Il Principe di Galles, in tenuta di ufficiale dei granatieri salì a bordo del vaporino dal quale Doumergue e Briand si disponevano a sbarcare, e diede loro il benvenuto in Inghilterra. Le note della « Marsigliese » e del « God Save the King » intonate da varie bande militari si susseguirono fino a che Doumergue, il Principe e i personaggi del seguito presero posto nel convoglio che tra gli applausi della folla si inoltrò verso Londra.

La piattaforma davanti alla sala reale d'aspetto sotto la tettoia della stazione metropolitana di Victoria, era stata guernita di fiori freschi con tanta profusione da rassomigliare una serra. Re Giorgio attorniato dal Primo Ministro e da altri membri del gabinetto, dai grandi comandanti militari e navali, e da un vero stuolo di autorità inglesi e francesi, accolse molto affabilmente Doumergue e Briand, presentandoli con affabilità ai suoi ministri e ai suoi alti ufficiali, mentre la moltitudine assiepata nelle vicinanze prorompeva in acclamazioni. Il Re era in uniforme di maresciallo e aveva seco il terzogenito Principe Enrico, che si distingueva tra i personaggi dell'*entourage*. Re Giorgio quindi scambiò una calda stretta di mano con Briand e lo presentò agli altri ministri inglesi.

Al Palazzo reale

Il maestro delle cerimonie poco di poi dava un segnale e accompagnava il Presidente, il Re, il Principe di Galles e il Principe Enrico a passare in rassegna una guardia d'onore di Granatieri della Guardia, schierata all'uscita della stazione. Una fanfara a cavallo aperse il corteo verso la reggia; alternando l'inno nazionale francese a quello britannico. Quattro berline di gala a postiglione recarono gli ospiti al palazzo di Buckingham. Nella prima era Re Giorgio con a fianco Doumergue, e di rimpetto il Principe di Galles e il principe Enrico. Il tragitto era imbandierato e decorato con pennoni in cima ai quali sventolavano il tricolore francese e lo stendardo inglese. Cordoni di granatieri della Guardia presentavano le armi facendo argine a una moltitudine acclamante. Scoccavano le 15 al campanone di Westminster sotto un cielo di nuvole errabonde con sgocciolii sporadici, quando il corteo, fra le acclamazioni della folla radunata sulla piazza della reggia, svaniva entro la cancellata del palazzo di Buckingham.

La Regina Maria, rimessasi da una lieve indisposizione, ricevette affabilmente Doumergue e Briand al sommo dello scalone di cerimonia. Essi dimoreranno durante i tre giorni della loro visita, a palazzo reale. Un'ora di poi, Doumergue, accompagnato da Briand e scortato da tre alti personaggi posti al suo seguito da Re Giorgio, andava a deporre sul monumento ai caduti britannici in Whitehall una corona, e un'altra su la tomba del milite ignoto nell'antica abbazia di Westminster. Poscia, riceveva al palazzo di Saint James una larga rappresentanza della colonia francese.

Il banchetto di gala

La giornata si chiuse con un banchetto di gala. Fra i 150 coperti figuravano principi e principesse, ministri ed arcivescovi, proconsoli ed ambasciatori (fra i quali il barone Bordonaro), marescialli ed ammiragli. Re Giorgio sedeva a capo tavola con Doumergue alla destra e la principessa Maria alla sinistra. La Regina stava alla destra di Doumergue e teneva alla sinistra Briand, al quale seguiva la principessa Beatrice. Il Principe di Galles stava alla sinistra della principessa Maria.

I punti essenziali dei brindisi di Re Giorgio e di Doumergue si diffusero sul valore di questa visita a cementazione della intesa cordiale, e furono i seguenti:

« La vostra visita a Londra, signor Presidente — disse Re Giorgio — *è un segno magnifico di quella intesa cordiale che è stata così felicemente stabilita fra i nostri due paesi. Alla stessa guisa che i nostri due paesi unirono i loro sforzi durante la guerra, essi continuano a lavorare di conserva alla causa di quella pace che è stata ottenuta mediante la buona volontà generale ».*

Eccovi ora le frasi essenziali di Doumergue:

« Io sono felice di vedere nuovamente consacrata oggi l'intesa anglo-francese. Domani come oggi noi proseguiremo tutti i nostri sforzi per la difesa, il consolidamento e l'organizzazione della pace allo scopo di garantire un'epoca di lavoro e di prosperità ».

In modo specifico, Re Giorgio nel suo brindisi dopo avere dato il benvenuto di Londra agli ospiti francesi ha ricordato come sei anni addietro egli avesse avuto il piacere di accogliere uno dei predecessori di Doumergue. In tale occasione egli ebbe a dirsi convinto che la Francia e l'Impero inglese avrebbero operato insieme per recare a compimento il lavoro di ricostruzione con spirito di leale amicizia e di mutua fiducia. L'intima collaborazione del Governo inglese con quello francese, ha soggiunto il Re, prosegue da più di vent'anni e si è fatta sempre più stretta. Ottimi risultati si ottennero dopo la firma di una pace dovuta agli sforzi comuni, ma molto ancora rimane da fare. Doumergue dal canto

VIAGGIATRICI ROMANTICHE

La principessa Wolkonsky

In un ritratto d'Isabey, la principessa Zenaide Wolkonsky è rappresentata come si conviene a una « bellezza » di cento anni fa: veste succinta che allunga le gambe e fa risaltire i piccoli seni come in un bassorilievo dell'antichità greca; testa coi capelli corti — a la Brutus — adorni di fogli e di fiori che nascondono quasi i riccioli spioventi lungo le tempie, volto illuminato da due grandi occhi attoniti — quelli della principessa erano azzurri e pieni del languore che allora era di moda — e finalmente intorno a tutte queste grazie un velo che partendosi dalla cintura sembra ondeggiare gonfiato da un qualche vento impetuoso: il velo di Corinna che la brezza del Capo Miseno svolazza sui fulgoranti crepuscoli mediterranei.

Era nata il 3 dicembre del 1792 a Torino, figlia del principe Alessandro Bieloselsky ministro plenipotenziario dello Zar presso la Corte del Re di Sardegna, un uomo di molta dottrina e di fine gusto d'arte che rimase vedovo due mesi dopo la nascita di quell'unica sua figliuola si era dedicato con una tenerezza quasi femminile alla sua educazione e alla sua istruzione artistica e letteraria. Così che la giovinetta russa, nata nella capitale piemontese in un grande palazzo che il suo padre aveva trasformato in un museo di preziose opere d'arte, cominciò col parlare francese e italiano prima della sua lingua nativa e a conoscere profondamente le tragedie di Racine e i canti della *Divina Commedia*, prima ancora di balbettare i versetti pseudo-classici di Lomonossow o le assonanti esaltazioni artigiane di Derjavine. E' vero che in quelli anni la letteratura russa non aveva ancora avuto i suoi grandi luminari e Pushkine era ancora un fanciullo e Lermontow non era nato. Fu dunque su modelli francesi e italiani che ella foggiò il suo spirito: poliglotta come tutti gli slavi, errante per necessità della professione paterna, elegantissima per l'ambiente in cui viveva, molto bella e molto ricca, a Pietroburgo — dove il padre la condusse a pena ebbe compiuto i diciotto anni per presentarla a quella Corte — ella fu quello che si dice un *successo*. In pochi giorni divenne il centro di tutti gli sguardi, fu nominata damigella d'onore dell'Imperatrice e sposò il principe Nikita Wolkonsky, bell'uomo, aiutante di campo dell'Imperatore che la stimava molto, più forse per le sue qualità di perfetto negoziatore diplomatico che per il suo valore di stratega.

Cominciò allora, per la principessa Zenaide una vita avventurosissima. Lo zar Alessandro la prese a benvolere e fu così assiduo presso di lei che le cattive lingue della Corte imperiale cominciarono a sussurrare che quell'amicizia nascondeva un sentimento più grave e meno confessabile. Quale fosse la verità sarebbe difficile stabilire; certo le lettere che Alessandro le indirizzava sono piene di ardore mal contenuto e « ardo di impazienza di gettarmi ai vostri piedi » le scriveva alla vigilia di firmare la pace con l'Austria e se la prendeva con Radetzky e con Schwarzenberg che gli avevan impedito *ce bonheur suprême*. « Desidero che i miei soldati vincano » aggiungeva qualche giorno dopo « perchè questo successo affretterebbe per me la gioia di rivedervi ». E dopo la vittoria di Lipsia, annunciandole che il Re d'Inghilterra le ha insignito della Giarrettiera, concludeva la sua lettera « Più che mai principessa vi chieggo di credermi vostro di cuore e di anima » aggiungendo *Honni soit qui mal y pense*.

Come finisse questo idillio imperiale non si sa bene. Un bel giorno la principessa parte per la Crimea e non ritorna più a Pietroburgo se non per qualche breve apparizione ufficiale. Poi a Parigi si mette a frequentare artisti d'ogni genere e canta la musica del suo maestro Boildieu e si fa amica intima di madamoiselle Mars — della Comédie Française — colei che era stata l'amante di Napoleone e a cui ella non esita a scrivere lettere appassionate di ammirazione e a mandarle fiori e doni d'ogni genere. La cosa rasenta lo scandalo e lo Zar pensa a provvedimenti e indirizza una lettera alla principessa per richiamarla al dovere della sua posizione sociale, lettera dove non si sa bene se sia più visibile l'orgoglio offeso del despota o la gelosia dell'innamorato.

Lo Zar le ordina di ritornare subito in patria, ma ella non si affretta ad obbedire e non è che un anno più tardi che la ritroviamo in Russia: non più a Pietroburgo, questa volta, ma a Mosca, nel suo palazzo della Twerskaia che ella trasforma nel più importante centro letterario dell'Impero. E' là che riceve i grandi poeti e i grandi scrittori: la gloria nascente di Pushkine s'incontra con la gloria tramontante di Kozlow; la gioventù profetica di Mickiewitch è vicina a quella bellissima di Demetrio Visevitinow, un poeta che promette di essere uno dei grandi cantori della Russia romantica, ma che muore a ventitrè anni, consunto di amore per la bella principessa che rimane insensibile. E intanto ella scrive romanzi e poesie, pubblica articoli di erudizione nelle riviste che più circolano nella aristocratica società russa ed è così ammirata da tutti che i membri della « Imperiale Società di Storia e di Antichità slave » la nominano membro effettivo con un diploma *honoris causa*.

Ma tutti questi onori e la libertà stessa con la quale ella riceveva tanti spiriti eletti, doveva a poco a poco metterla in una situazione imbarazzante: morto lo zar Alessandro, il suo successore Nicola non aveva più lo stesso regime d'indulgenza verso di lei; accusata di liberalismo, sospettata di acquiescenza se non di complicità con i cospiratori decabristi, e — più di tutto — indiziata di simpatie cattoliche, le si fece comprendere che l'aria di Mosca non era più propizia per lei e che un viaggio all'estero sarebbe stato molto opportuno. La principessa non si ribellò; romantica e cosmopolita, l'espatriarsi non doveva riuscirle troppo amaro. E poi c'era Roma, che ella aveva già visitato e che sarebbe stata felice di rivedere. Si sarebbe dunque stabilita a Roma. Ma che inondazione di lacrime — in versi o in prosa — quella sua decisione doveva produrre in patria!

Fu dunque in mezzo a queste « lacrime poetiche » che Zenaide Wolkonsky partì per Roma. Prima però volle tornare a Torino per vedere ancora una volta il palazzo dove era nata, e i luoghi dove aveva trascorso la sua prima giovinezza.

E a Roma riprese la sua vita moscovita. La prima cosa che fece, giungendovi fu di acquistare quella grande villa Poli, di fronte a San Giovanni in Laterano, che per quanto rimpicciolita e trasformata esiste ancora oggi ed è sede dell'ambasciata di Germania presso il Quirinale. E appena installata nella sua villa, come dal palazzo moscovita, ne fece un centro di intellettualità nazionale. Ad uno ad uno gli antichi ospiti russi vi comparvero in una nostalgica teoria: vi fu il Mickiewitch, e vi fu il Gogol, vi venne il pittore Brulow che di lei ci ha lasciato un ritratto delizioso. Qualunque russo fosse di passaggio a Roma, trovava nei salotti della bella villa lateranense una ospitalità cordiale e liberale. Non gli si domandava quali fossero le sue opinioni politiche o la sua condizione sociale: ogni uomo d'ingegno aveva diritto di cittadinanza in quell'eremo dell'amicizia e dell'ingegno. Solo il pittore Ivanow, che ancora non aveva dipinto il suo gran quadro di San Giovanni predicante nel deserto e che a Roma studiava assiduamente e tenacemente, non volle mai varcare la soglia della Villa Wolkonsky. « La padrona di casa è un'aristocratica » diceva « e qualunque cosa faccia non avrà mai nulla a spartire con me ». Ma Ivanow fu un'eccezione e la bella Zenaide — Zina, come la chiamavano le amiche — regnò da buona sovrana su quel piccolo mondo di intellettuali più o meno esiliati.

E il principe Wolkonsky? In un primo tempo lo Zar non aveva voluto dargli il permesso di raggiungere la principessa, poi dovette concederglielo anche perchè la sua salute aveva bisogno di un clima più mite. A Roma lui si trovava benissimo e per quanto l'Imperatore lo volesse allontanare, a malincuore, bisognò che accettasse la sorte. Sorte tanto più dura in quanto che Nicola temeva che sotto la doppia influenza dell'ambiente romano e della moglie, anche lui finisse con l'abiurare la religione ortodossa e farsi cattolico. Ed è quello che avvenne, perchè alla sua morte — che ebbe luogo non molto tempo dopo il suo arrivo a Roma egli aveva già abbracciato la fede cattolica.

Rimasta vedova, ella fu più che mai la « Corinna slava » dei suoi belli anni; ormai la vita era per lei un ricordo — se non un rimpianto — dei tempi passati e degli amici perduti. Con un bel gesto romantico ella volle che degli uni e degli altri rimanesse un ricordo visibile in quella sua magnifica villa romana chiusa tra le magnificenze laterane di Alessandro Severo e le costruzioni imperiali degli acquedotti e delle mura aureliane. Ed eccola a piantare lauri e mortelle, a disegnare boschetti e viali, a innalzare cippi e colonne, a creare cioè un « viale delle rimembranze » dove tutti i suoi amici dovevano avere un ricordo: dallo Zar Alessandro il cui busto campeggiava sopra uno zoccolo di granito, a Maria Feodorowna di cui era stata dama d'onore, a cui aveva dedicato questa iscrizione « Le giovinette di cui ella fu la protettrice, la dimandano piangendo: chi mai ci benedirà e ci aiuterà al nostro ingresso nel mondo? ». Da Walter Scott, che aveva ricevuto nel suo viaggio romano e sotto il cui busto aveva scritto questa nostalgica epigrafe: « La dolce lampada delle nostre veglie è spenta », a Byron il cui cippo recava questo consiglio *Implora pacem!* Da suo padre — « Padre, amico e maestro » diceva l'iscrizione — al poeta giovinetto, a quel Dimitri Visevitinow che era morto di amore per lei e la cui urna ella aveva voluto cingere di quelle rose bengaline che sotto il clima di Roma rimangono sempre fiorite. Ma ci doveva anche essere il suo ricordo, fra tanti ricordi altrui. Alla sua morte, che avvenne nel 1862 — il figlio Alessandro fece innalzare una colonna con alla base questa iscrizione: « Ella dedicò il ricordo di questo viale alla pietà filiale, alla riconoscenza, all'amicizia. Un eguale omaggio è offerto alla sua memoria ». Ma col tempo e con le trasformazioni edilizie i ricordi scomparvero uno dopo l'altro ed io, molti anni fa in quella stessa villa che anche a me è cara per dolci ricordi familiari, ho potuto vedere, ultima superstite, quasi sepolta fra l'ellera e fra le mortelle, la colonna che la pietà del figlio le aveva innalzato. Non saprei se l'attuale ambasciatore di Germania abbia rispettato quel ricordo d'altri tempi. Quello che sarà rimasto è la sua tomba — accanto a quella del marito — nella piccola chiesa di San Vincenzo e Anastasio, dove ella riposa nella pace cristiana e dove una lunga iscrizione ricorda ai passanti quella che fu la più deliziosa delle viaggiatrici romantiche, nata a Torino in Italia, e innamorata sempre di tutto quello che era nobile e grande!

DIEGO ANGELI.

La Fiera del Libro

30.000 volumi venduti a Milano

Guido da Verona e l'editore Treves oratori - Vera Vergani banditrice - Falconi mercante - 400 lire un libro firmato da Mussolini

Milano, 16, notte.

A Milano la Festa del Libro ha avuto un successo strepitoso. Si sono venduti più libri nelle dodici ore di ieri, sforentti all'aperto sotto le logge del Palazzo dei Mercanti, che non in un anno di mostre e di vetrine. Il « mondan rumore » non è evidentemente, come credeva il pessimista poeta, un fiato di vento, ma è lo stimolo più prepotente per allargare anche le tasche.

Già durante la notte scrittori e redattori della *Fiera Letteraria* avevano vegliato sotto le logge per approntare banchi e banchetti, sorvegliare librai ed editori, perchè ognuno obbedisse ad una certa estetica di addobbi, inalzare bandiere e stendardi, dare insomma alla Fiera un *cachet* di buon gusto. Al mattino, verso le undici, si ebbe la cerimonia inaugurale. Vietata in modo rigoroso l'entrata alle logge, autorità ed invitati si raccolsero nella sottostante piazzetta e dalle gradinate parlarono gli oratori. Autorità di ogni specie: politiche, militari, letterarie — quest'ultime in larghissimo numero — nessuno scrittore di libri o di teatro residente a Milano era assente.

Per primo parlò, e assai felicemente, l'on. Dino Alfieri, che ripetè la simpatia del fascismo per questa manifestazione. « Libro e moschetto, fascista perfetto »: l'indovinato epigramma del Duce deve essere una realtà di ogni giorno. Coloro che si prodigano per attuarla sono i fascisti migliori. Così si deve interpretare l'appoggio tanto cordiale di S. E. Turati, il quale volle che alla Festa del Libro non mancasse il concorso di tutti i Fasci, anche i più sperduti e lontani. Il Fascismo è azione in quanto è pensiero.

All'on. Alfieri fece seguito Guido da Verona — era la prima volta che lo scrittore di *Mimi Bluette* parlava in pubblico — con una lettura fatta di aprazzi, ora lirica ora ditirambica, di esaltazione per tutti, per i più modesti come per i più illustri tra i promotori. Il nome di Umberto Fracchia, fu giustamente dei più ripetuti ed elogiati.

Vera Vergani con delle forbici d'oro tagliò il sottile nastro tricolore che impediva l'accesso alle logge; poi la folla arginata e scortata dagli avanguardisti entrò nella Fiera. E cominciò la vendita, clamorosa, discordante, con i richiami da banco a banco, da editore a editore. Vera Vergani, nella sua qualità di madrina, diede per prima l'esempio facendosi banditrice di alcuni autori: preferì, logicamente, quelli di teatro, ed elevò in alto un volume di Niccodemi, poi uno di Praga, un altro di Lopez e i compratori non si fecero cercare. Tanto più che ogni volume portava la firma autografa, Niccodemi per venti lire, Praga per venticinque, Lopez ancora per venti; ogni prezzo non era calcolato per firma, ma sul costo di copertina. L'autografo era un soprapiù a beneficio dell'organizzazione. *La Fiera Letteraria* aveva installato un padiglione particolare ove per l'appunto ogni libro era autografato; Calzini aveva azzardata anche una dedica, generica sì, ma destinata ad una donna: Simoni, Fracchia, D'Amico si erano limitati alle firme.

Ma il più originale e geniale degli editori fu il comm. Guido Treves. Così compassato e severo e persino burbero quale talvolta si mostra, nessuno avrebbe sospettato in lui tanta diavoleria. Restò al suo banco ore su ore, sgolandosi a vendere... se stesso.

— Signori, io sono Guido Treves, l'editore. Vendo io i miei autori. Se li stampo vuol dire che li stimo, se li stimo significa che voi dovete comprarli.

Ma non vendeva soltanto per sè, « batteva » i libri anche degli altri. Acchiappava gli autori che passavano e li costringeva ad aiutarlo nelle sue imbonitura:

— Signori, ecco Bergese. E' magro perchè tutto quel che mangia diventa cervello! Chi non lo conosce? Scrive dappertutto! Signori, ecco Bacchelli. E' grasso e perciò stampa i suoi romanzi a due volumi per volta! Non spaventatevi: 18 lire e un bacio dell'autore. Lei capitano...

Bacchelli allibisce:

— Un bacio sì, ma ad una donna!

Altri editori imitarono più tardi il Treves, visto il suo successo.

Qualche autore volle aumentare il prestigio, e naturalmente la cassetta del proprio libraio, prestandosi personalmente a dispensare dediche. Salvator Gotta ne scrisse una trentina in meno di mezz'ora. Spesso se la cavava con un « devotamente », Niccodemi era più galante: ai compratori stringeva la mano. Si calcola che nella giornata di domenica siano stati venduti 30.000 volumi.

Tra i volumi autografati i più ricercati fu la *Roma antica sul mare*, cinque sole copie sulle quali il Duce aveva apposta la firma. Le prime quattro furono comprate nei primi cinque minuti di vendita, per duecento lire l'una. Troppa grazia. Fu nascosta l'ultima e la si mise all'asta. Doveva « batteria » Armando Falconi. Ma poi tanto onore fu voluto da Guido Treves, anche perchè egli era allenatissimo. Il prezzo salì del doppio.

A Bologna

Bologna, 16, notte.

Ieri si è svolta con notevole successo, come in tutte le città d'Italia, la fiera del libro. Piazza Re Enzo, genialmente addobbata dal prof. Bignami, presentava l'aspetto di una graziosissima fiera di villaggio. Troneggiava al centro di essa una riuscitissima giostra satirica, creata dal Tirelli, sulla quale apparivano le più riuscite caricature movibili dei maggiori scrittori nostri. La fiera riserbava sorprese simpaticissime al pubblico che numerosissimo vi ha partecipato. Una lotteria con biglietti da due lire ha fruttato vincite notevoli a centinaia e centinaia di acquirenti. Buoni affari hanno fatto anche i singoli espositori. La fiera si è conchiusa con una vendita all'asta eseguita dal popolare attore Angelo Gandolfi, camuffato da « Ragai », una popolare macchietta bolognese del secolo scorso.

L'isola voluttuosa delle belle "vainé,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

DA PAPEETE (Tahiti)

L'arrivo a Papeete è davvero incantevole e lo si constata prima ancora di costeggiare l'isola lazzaretto di Motu Uta (l'isola delle canzoni) e di entrare per lo strettissimo varco fra i coralli che adduce al porto. Così angusto che non si può non trovar naturale che il tenente di vascello Destremau, immortalato a Tahiti per essere stato l'abile comandante della sua difesa al principio della grande guerra, abbia saputo profittarne.

Ma Papeete ben chiusa riunita nella sua magnifica cornice vegetale e soprattutto coronata dalla cittadella aerea delle basaltiche creste aguzze — la catena si chiama giustamente « il Diadema » — è bellissima, vista dal mare: da terra è un'altra cosa, poichè si tratta di un grande villaggio che fa persino venire in mente un capoluogo della Normandia, compresi i nomi delle strade e delle piazze. Tutto è banale a Papeete, anche il palazzo Pomaré, diventato la residenza dei governatori, come è banalmente californiana, australiana od olandese la moltitudine dei centri moderni nel Pacifico.

Seduzione amorosa

E se non si vuole partir di qui conservando come impressione principale quella di avervi incontrato persino delle zanzare milanesi, bisogna gettarsi su Tahiti, trascurando Papeete, vale a dire cercar di conoscere subito le celeberrime « vainé », le quali, benchè cugine delle maore di Nuova Zelanda, hanno, diremo così, una faccia più allegra. Ma forse, il fenomeno dipende dal fatto che le maore si conoscono in occidente attraverso la letteratura anglo-sassone, per sua natura castigata, mentre le « vainé » formano, da cinquant'anni a questa parte, la preda più ghiotta della letteratura francese esotica che, sia pure calunniosamente, è ritenuta di tutt'altro genere.

« Vainé » in tahitiano significa donna, sposa, amante; e « tané », uomo, marito, amante. Quando si conoscono queste due parole con l'aggiunta di « farani », « piritané » e « paniola » (francese, americano o inglese e spagnuolo) si è in grado di penetrare tutti i segreti di Tahiti, la sua storia, le sue leggende e quel che più conta la sua peculiare atmosfera amorosa o meglio, sensuale. Mi guarderò bene dal dire che gli americani nelle loro guide su Tahiti mettono sull'avviso i giovani turisti su taluni pericoli che deriverebbero dalle « vainé » e sui quali è meglio sorvolare; anzi devo dichiarare che conoscere una vera « vainé » tahitiana, oggigiorno, non è tanto facile, dato l'accanimento con il quale questi nativi sono stati presi di mira dalle missioni religiose, specialmente protestanti. Negare che l'Esercito della Salvezza abbia fatto del bene nella sua vasta propaganda asiatica anche ai tahitiani, sarebbe ingiusto; ma è un fatto che tutto quello che seduce l'artista europeo, non solo qui, ma dovunque, in Asia, è particolarmente oggetto di anatema quaccheriano, trasformatore a Tahiti di « vainé » in camicione di percallo o altre vesti monacali, orribili a vedersi in questo ambiente.

Cosicchè la maggioranza delle « vainé », che sino a qualche anno fa si aggirava per l'isola paradisiaca e sulle sue spiaggie vestita essenzialmente di fiori, appare oggi assai più coperta delle turiste che vengono ad ascoltarne i canti. Ma tant'è: si condannano queste docili polinesiache a sudare come facchini, sotto stoffe pesanti, in nome della morale e della decenza con la fiducia di garantirne la purezza.

Le « vainé » che hanno saputo sottrarsi a cotesto castigo sono in generale ridenti, fresche e graziose. Si drappeggiano sino al ginocchio nel « pareo » azzurro a fiori bianchi d'origine cilena, il busto è stretto in una camicetta attillatissima e scollata. Il costume insomma è sempre allettante. I piedi delle « vainé » sono ignudi e grandi, difetto comune delle tahitiane che non portano scarpe. Qualcuna copre la testa con la canottiera di paglia di riso intrecciata dalle « vainé » medesime, ma le più, hanno i capelli al vento coronati di fiori e con l'immancabile tuberosa — la « tiaré » — all'orecchio. Mi dicono che queste ingegnose fanciulle eccellono nel conservare il profumo della « tiaré », tenendola indosso, durante la notte avvolta in una foglia verde.

Ninfe e fauni

Queste ragazze ed anche i loro coetanei maschi, sembrano impregnati tutti del miele metaforico prodigato loro dai numerosi artisti venuti qui a scrivere o a dipingerli. Si direbbe che abbiano letto il delizioso romanzo oceanico di Giuliano Ochsé e che sappiano che Julien Vaud, marinaio e poeta, fu battezzato a Tahiti, Loti, nome indigeno della Rosa. Se poi parlate francese (degli anglo-sassoni i tahitiani hanno ancora una certa soggezione) e pronunciate, com'è virtù italica peculiare, una frase maora « ia ora na! » (il saluto!) il meno che vi può capitare è di ricevere dei fiori sul viso.

Ma l'impressione più profonda di Tahiti, che nessun'altra isola, forse, vi offre com'essa, è l'umanità del mondo polinesiaco. Qui la sentite costituita dai legami di parentela che uniscono le famiglie dell'isola a quelle delle isole più lontane. Per poco che entriate in confidenza con una di queste graziose sfrontate e puerili « vainé », saprete che sua sorella dovrà sposare un tizio delle isole Marchese e che al matrimonio verrà anche una zia, che vive nelle isole Cook la quale, ha buona parte dei parenti stabiliti ad Apia, nelle Samoa. E siccome queste interessanti notizie le ricevete sulla spiaggia corallina dove si frangono senza posa i marosi, vi par di veder l'oceano popolarsi di canoe appaiate, dalla vela di stuoia, che trasportano dall'uno all'altro di questi fiori oceanici, spose incontaminate dagli occhi bruni e a mandorla e ardimentosi navigatori, nella stagione che gli uragani son meno frequenti tuttavia, per perpetuare la razza e la sua unicità di lingua e di pensiero in tutta la Polinesia.

Spero che non sarete così esigenti da pretendere che le « vainé » vivano sotto le capanne e conservino alcunchè di selvaggio nelle loro abitudini. No, Tahiti è troppo civilizzata e la massima parte delle tahitiane legge i romanzi alla moda, parla e scrive il francese e l'inglese ed è abbonata alle riviste parigine. Però, in qualche speciale solennità dell'anno, fra i banchetti, i fuochi d'artifizio e le regate, « vainé » e « tané » si ricordano di quel che furono qualche decennio fa i loro rispettivi genitori e, coronati di fiori e profumati di scorza di ananas, inebbriati dal vino d'arancio e di palma, s'inseguono sotto gli alberi tentando di comportarsi come fauni e ninfe della leggenda occidentale. Ma io non ho avuto l'occasione di capitare a Tahiti in epoche così singolari.

Terra magica

Il giro dell'isola di Tahiti è forse la passeggiata più magica del mondo. Nessuna riviera eguaglia la cintura soleggiata, fiorita, profumata della strada che ha da un lato l'oceano precipitantesi con le sue candide cavalle arrampicanti all'assalto sempiterno dei coralli e dall'altro, gli alti picchi della montagna ai piedi della quale si stendono a perdita di vista i campi della canna da zucchero, le foreste degli alberi che reggono la vainiglia, le piantagioni di caffè e di cacao, i frutteti di manghi, di banane, di aranci, di papaie, di melograni e, sempre lungo il mare, gli altissimi, sottili, svelti alberi del cocco sventolanti senza posa le capellature disciolte al gran soffio del largo.

Da Papeete a Papara, da Papara ad Antimaono, di qui a Taravao, all'istmo che congiunge la penisola di Taiarapu a Tahiti propriamente detta e poi ancora, per altri villaggi sino alla cascata di Fautaua, un ruscello che cade da 130 metri d'altezza e che fu particolarmente caro a Loti (la predilezione tuttavia per lo scrittore che ha popolarizzato questo arcipelago andava all'altra isola che fronteggia Tahiti, Moorea; tenebrosa e selvaggia). L'istmo con l'insenatura dove si nasconde Fort Phaeton mi fa ricordare che la prima celebrazione di Tahiti è stata fatta da Cook, il quale fu, se non il primo scopritore, colui che la vide dopo Tasman: « Senza dubbio — scriveva il grande navigatore — non esiste luogo nell'universo che offra aspetti più lussureggianti come il sud-est di O'tahiti ».

Al di là dell'istmo si stendono i distretti di Mataia e Papeari (l'isola è lunga una sessantina di chilometri), abitati da pescatori di tonni e di pescicani. Fanno la pesca dei primi all'arpione ed è uno spettacolo magnifico vederli lanciare il loro pesante giavellotto lungo la barra corallina, nell'incessante contatto con il Pacifico, nella perpetua successione di golfi, di baie, di capi, di promontori, dove l'immane risucchio si avvena aureolato d'iridi.

Pescicani e granchi

Ho accennato alla pesca dei pescecani. A Tahiti quei mostri fanno la guardia attorno l'isoletta del lazzaretto all'entrata del porto di Papeete e vale la pena, con la chiarezza prodigiosa di questi fondi marini, andare in barca a vederli volteggiare lentamente e maestosamente fra la foresta delle alghe agitate al loro passaggio, imparando fra l'altro che il nostro miope morrebbe probabilmente di fame anche in un mare, come questo, ricchissimo di preda, se la natura non gli avesse regalato un alleato, un'espertissima guida mediocre nuotatore ma acutissimo di vista. E' questo il remora che si appiccica al corpo del pescecane con le sue potenti ventose e lo pilota dominante nei dominî di caccia, partecipando, alla guisa dell'agnello, alla divisione del bottino.

Non lungi da Tahiti, nell'isola di Makatea, divenuta oggi la sede di un grande sfruttamento di fosfati, vive una piccola popolazione più vigorosa dei tahitiani, particolarmente conosciuta negli « Stabilimenti francesi dell'Oceania » per la bellezza dei canti indigeni (ai quali pare abbia persino attinto qualche ispirazione Debussy), intonati da cori misti di uomini e donne sulla riva dell'oceano nelle notti arciprofumate, alla luce di torcie dove si gettano a farsi bruciare le grandi falene. Alligano nell'isola di Makatea granchi giganteschi forniti di formidabili arpioni-tenaglie ma squisitamente commestibili. Cotesti granchi sono detti palmisti, perchè possegono la sbalorditiva abilità di correre all'assalto degli alberi di cocco e tagliarvi le noci portandosele nelle loro tane per aprirsele e divorarsele con comodo. Più ancora che i loro terribili duelli per disputarsi la noce di cocco (corazzati come cavalieri antichi, cercano di colpirsi nei punti vulnerabili della loro armatura), queste bestie sono stupefacenti per la trasformazione che hanno subito da un'epoca relativamente recente diventando da marini terrestri, in seguito alla comparsa nell'isola di sorci, portativi probabilmente dalle fregate e dalle goielette dei primi scopritori bianchi.

Due o tre secoli fa i granchi palmisti di Makatea erano assai debolmente corazzati, « molli » infine ed avevano le loro piccole tane sulla riva del mare. Arrivano le navi con i topi e, invadenti, prepotenti e prolifici, si stabiliscono nelle prime tane che trovano, quelle appunto dei granchi giganti, e ne fanno strage divorandoli. La comunità granchistica che fa allora? Aveva il mare a due passi, poteva rifugiarvisi sottraendosi alla persecuzione dei nuovi venuti, viceversa, come obbedendo ad un ordine generale, rimane sulla spiaggia barricandosi, cementandosi, murandosi nelle tane e non ne esce che il giorno nel quale la corazza è divenuta inattaccabile ai sorci e gli arpioni-tenaglie si son trasformati in una terribile arma offensiva, in istrumento di taglio perfetto per staccare le noci dall'alto dei tronchi di cocco. Sotto la nuova veste i granchi scalano la terrazza dell'isola e si stabiliscono entro terra, decisi d'ora innanzi a cibarsi unicamente di noci. Che figura ci fanno le teorie del meccanismo animale dinanzi a questi fenomeni?

Addio Tahiti!

I giorni trascorrono e bisogna dire addio a Tahiti. Bisogna partire, strapparsi dalla sua vita libera e facile, dalla sua dolce pigrizia, dalle sue braccia voluttuose. Anche lo smarrimento che dovrebbe darvi la lontananza dal vostro paese e dai vostri affetti si affievolisce nel fascino luminoso della terra e del mare, di cui con mezzi semplici riuscite persino a sorprendere i segreti del fondo (non ho veduto in nessun luogo fotografie così stupefacenti della vita sottomarina dei pesci, delle conchiglie, dei coralli, come quelle che si posson raccogliere a Tahiti) a causa della straordinaria limpidezza delle acque.

L'« Aorangi », il transpacifico canadese, orgoglio dei britannici di questo oceano, con il quale anch'io lascierò Tahiti è già in porto. Sento gonfiarmi il cuore al pensiero che non vedrò mai più Tahiti, che non udrò mai più i suoi cori oceanici, quasi gregoriani, di « tané » belli come Narcisi, di « vainé » dagli occhi di fuoco, biancovestite che danzano nella notte la felicità di esser nati nella terra Tahiti, Eden del mondo.

« Ia ora na Tahiti » (Addio Tahiti!). Addio foreste magnificenti, piene di luci misteriose, verdi fuochi fatui degli spiriti erranti dei morti (così credono i tahitiani, ma le fosforescenze sono dovute a piccoli funghi che crescono sugli alberi). Addio leggende della « grande balena mangiatrice di nubi » (la via lattea), occhi di smeraldo dei laghetti montani così simili per la desolazione delle rive ai nostri alpestri, dove la zampogna tahitiana — il « vivo » — si lamenta, incoraggiando gli uomini, pescatori di anguille con le orecchie, ad attraversare a piedi nudi il fuoco sacro. Dopo aver veduto Tahiti, la luce, il firmamento, le brezze cariche di profumi, i fiori, l'amore infine e la bellezza, mi appariranno altrove sbiaditi.

ARNALDO CIPOLLA.

TEATRI

Gli uomini e la preda

Tre atti di P. A. Mazzolotti

Gli uomini: il banchiere milionario Alvisi e il pittore Fausto Valeri; la preda: la signora Bianca Alvisi Donati. Tre temperamenti volitivi, tre figure che non mancano di solidità e che appartengono alla gente che sa sottoporre il senso alla ragione. Tutti dialettici, anche quando la passione li prende nel suo vortice: un indice di sanità e di equilibrio mentale.

Il banchiere Alvisi è il marito di donna Bianca; di donna Bianca il pittore Valeri è l'amante. Apparentemente... in realtà Alvisi non è più il marito, Bianca non è più la moglie, e Fausto non è ancora pienamente l'amante. Due forme che si scompongono ed una terza che si realizza: fotografie fuori fuoco, ma che sono rappresentazioni del vero, assai più reali, di quelle altre che presentano le figure e i volti con linee dure e definite.

Vediamole distintamente: nel groviglio passionale che le pone in contrasto le coglieremo poi. Il banchiere Alvisi non è nè un buono nè un tristo: è quello che le donne per lequali l'amore è dedizione senza tempo e misura vedono come la figura tipica dell'uomo: l'incostante, con un fondo di egoismo. Ha sposato Bianca per amore e le è stato fedelissimo fino a che è rimasta accesa la fiaccola del desiderio, poi si è staccato da lei, non per volontà determinata, o perchè preso da altra passione, ma perchè distratto da altre attività. Lontano dalla moglie Alvisi si è posto alle calcagna della fortuna e in poco tempo da modesto banchiere di città provinciale; è diventato un arbitro della finanza americana. Un uomo a successo. Alvisi! Raggiunta l'alta posizione il pensiero di Bianca, mai totalmente dimenticata, è tornato a farsi vivo in lui. Niente di più umano di questo ritorno di Alvisi sul suo passato. Un nuovo desiderio si è acceso nel suo spirito, assai più che nella sua carne e nel suo cuore, e poichè è uomo di volontà e desiderare e volere sono per lui la stessa cosa, fatto questo proposito mette tutto se stesso nell'azione per colmare il vuoto provocato dal distacco.

Come la Alvisi troviamo molto di ogni uomo, la stessa cosa possiamo dire di Bianca. Bianca è la donna nel senso più squisito della parola. Ha sposato Alvisi per elezione e colla volontà determinata di essergli fedele, non per un giorno, per un anno, ma per tutta la vita.

Ha fatto al Alvisi la piena dedizione di sè, illudendosi che un uguale spirito fosse in lui, che anche per lui, come per lei, l'amore rappresentasse l'esistenza. L'essere trascurata prima, abbandonata poi, ha significato per lei qualcosa di più profondo che non una delusione: il crollo di tutto un edificio ideale. E forse più che per l'amore tradito ha sentito l'amarezza per l'orgoglio umiliato, la passione mutilata. L'amore per Fausto Valeri, fiorito nell'isolamento, rappresenta per lei una rinascita. Ha creduto per qualche tempo che la sua esistenza fosse conclusa ed invece proprio nel momento in cui le sembrava di toccare il fondo della disperazione, di non avere più nulla in cui credere e sperare, il suo cuore ha ripreso a palpitare. E' tornata la primavera, anche per lei.

Il pittore Fausto Valeri, l'amante, è tra le tre figure la più complessa. Venuto su dal nulla, fattosi da sè, ha incontrato Bianca nella sua ora migliore, quando uscito dall'oscurità stava per avere un po' di gloria e un po' di fortuna. L'amore lo fa deviare. Ama Bianca e si sente da lei amato, ma contemporaneamente prova l'angoscia di sentirsi inferiore a lei per nascita e per ricchezza. Per diventare qualcuno, per contare qualche cosa, anzichè pensare ad arricchirsi di gloria, come Bianca desidererebbe... pensa a fare quattrini. Artista, si trasmuta in commerciante; pittore, diventa antiquario. Abbandona ogni scrupolo, scivola sui margini del codice penale. Se un piede gli sdrucciola è alla deriva.

Il contrasto che costituisce l'azione della commedia è presto delineato. Alvisi, ripreso dal desiderio della moglie e deciso a volerla nuovamente sua, punta contro il rivale. Bianca vede in Fausto l'uomo perfetto; per allontanarla da lui, Alvisi è persuaso basti dimostrarle che è un uomo come tutti gli altri, anzi peggiore degli altri, perchè la inganna facendosi credere diverso da quello che è: artista mentre è un commerciante [illegible] mentre è un disonesto. Indaga, inquisisce... Scopre che Fausto ha una vecchia amante, complice dei suoi affari, da cui non sa distaccarsi; rintraccia le fila di azioni poco oneste fatte dal pittore e se ne rende arbitro. Poi passa all'attacco: si presenta a Bianca. Due compiti ha dinnanzi a sè: demolire moralmente il rivale e presentare se stesso in una luce nuova. Sospettosa da prima, inquieta poi, accorata in seguito, Bianca si lascia trascinare da Alvisi nella scia delle indagini che devono portarla verso la nuova delusione, ma quando giunge a scoprire la verità, precipita in uno stato d'animo che non è certo quello auspicato da Alvisi. Bianca sente che tra i due uomini, essa rappresenta, non la compagna, ma la preda e che l'uno e l'altro non sono degni del suo amore. La menzogna dell'uno, vale la denunzia dell'altro; non c'è diversità di figura morale: meglio restare sola. E resta sola, poichè Alvisi non sa trattenerla con il richiamo al passato, con la confessione dei suoi torti, con la manifestazione dei suoi propositi di rinnovamento e d'altra parte Fausto, che pure profondamente la turba mostrandole a nudo il suo cuore, non riesce ad incatenarla. Lascia l'uno, il marito, senza una parola; l'altro, l'amante: con un grido che può diventare un richiamo. Soluzione equivoca.

Non so dar torto alla signora Bianca. E glie ne vorrei se, dopo aver dato prova di tanto buon senso, per un momentaneo smarrimento sentimentale tornasse a Fausto. Le ragioni che Alvisi porta per sedurre il passo dopo aver affermato il suo buon diritto, con tanta spavalderia, mostrano la inconsistenza del suo affetto: e altrettanto deboli sono i motivi che Fausto trova per giustificarsi. Perchè Bianca parteggiasse o il caso avesse una soluzione, (e una soluzione una commedia la deve avere) era necessario nell'uno un maggiore accanimento e nell'altro una più cruda sincerità. Rancore e schiettezza ci sono nella commedia, ma balenano solo a tratti e non si affermano decisamente che in un solo momento dell'azione; precisamente al finale del secondo atto, in cui per il conflitto il commediografo trova degli accenti di asprezza realistica e di commossa drammaticità. Poi si cade nel tenero...

Era una prova questa commedia per Piero Mazzolotti e ne è uscito vittorioso. La favola da lui immaginata ha delle saldature deboli; qua e là vi sono delle trasparenze ingenue, ma l'azione è così ben congegnata, che i difetti si attenuano, starei per dire, scompaiono. Anche per quel tanto di umanità che vi è nelle tre figure che il conflitto impersonano e nelle quali il pubblico un poco si trova. Un pubblico magnifico che ha fatto alla commedia accoglienze entusiastiche. Cinque o sei applausi ad ogni atto agli interpreti e all'autore, tutti festeggiatissimi.

Degli interpreti non si può dire che bene. Annibale Betrone ha reso le inquietudini e i tormenti di Fausto con senso realistico ed è stato efficacissimo nello scatto di sincerità. Andreina Rossi ha commosso con gli ondeggiamenti sentimentali di Bianca. Un Alvise di molta correttezza il Cervi, simpaticamente allegro il Pacil, piacevole in una macchietta di antiquario il Melnati. La commedia si ripete da stasera.

El. sch.

Un collaboratore di Cavour

Nell'agricoltura e nella vita dei contadini la rigenerazione d'Italia ebbe un suo principio economico ed umano, esperienze nostrane, formative della nuova società politica. Riandiamo alle terre di Leri, vi ritroviamo gran parte di quel senso religioso e realista e di un non polemico amore del vero, che costituì l'irresistibile vigore delle opere di Cavour. Attorno agli stessi anni, Cavour in Leri, Bettino Ricasoli nelle tenute di Brolio, Raffaello Lambruschini a Villa Salviati, alimentavano un amore nuovo nella vita della terra e dei contadini; così Gino Capponi, Cosimo Ridolfi e tutti quei memorabili agricoltori toscani. Nelle campagne, negli uomini e nell'azienda — aveva notato il Ricasoli — regnava l'ombra d'un'età morta per sempre e le forze e gli uomini giacevano come armature arrugginite. Egli ed i suoi coetanei furono grandi rinnovatori poichè si stabilirono nelle loro terre, conobbero le case dei contadini, vissero insieme con essi, ne furono educatori e compagni. Per giovare all'agricoltura, bisogna cominciare dal contadino: « il proprietario toscano è nato missionario! Se farà da missionario nell'aspetto che ho detto di sopra, la prosperità nazionale, la pubblica morale, fioriranno, diversamente non so »: così scriveva il Ricasoli a Giovan Pietro Vieusseux. Quegli uomini andavano nelle campagne non a cercare una ricreazione, il saldo dei loro conti o la solitudine, ma a cercare la società, a studiare cose naturali e rapporti umani. Parlavano della scienza delle coltivazioni e dei contratti, spaziando fra le cose e l'umanità di tutto il paese italiano, discutevano di contadini, ma parlavano degli uomini e riaccendevano l'avvenire di una civiltà. Lavoravano sul vero del sentimento e della natura popolari e per questo la loro economia non fu intellettuale e fu la prima scienza morale del Risorgimento.

Nelle terre di Leri, Cavour trovò specialmente un campo di umane esperienze per le sue inclinazioni spontanee, per quei convincimenti che gli furono connaturali e che portò intatti nella vita pubblica e al governo. Nel 1851, dopo che la politica del Piemonte ebbe instaurato il nuovo indirizzo economico, l'Accademia fiorentina dei Georgofili, presieduta da Cosimo Ridolfi, nominò il conte di Cavour socio onorario; e Cavour scrisse ringraziando al Ridolfi: « Noi andiamo in gran parte debitori alle prove di fatto che ci ha somministrato la Toscana del facile trionfo nel nostro Paese delle verità economiche ». E come la Toscana, così le altre regioni d'Italia, tutte avevano mandato il loro spirito alla politica del Piemonte e ora il fervido risveglio, diffusosi dal settecento, arriva interamente a quella parte d'Italia ch'era stata fino allora la più restia a riceverlo e n'era, in pochi anni, diventata la più sensibile e consapevole, con la nuova opinione moderata, con i suoi scrittori che, come i redattori del *Risorgimento*, ritrovavano un attese senso vichiano della tradizione. Fra essi, Cavour, osservatore del rinascente nostro genio civile, già aveva ricordato « il gran re Carlo III » che « apparecchiò le vie nell'opera riformatrice al magnanimo Carlo Alberto ».

L'Italia aveva ormai conseguita un'unità virtuale e s'era fatta concorde attorno a due punti d'una nuova vita popolare, la conciliazione della religione cattolica con la vita civile e una pubblica economia a fondo naturale, e questi due punti erano in fine una cosa unica, come una unica cosa formarono allora religione, contadini e agricoltura.

***

Nel 1853, a motivo della scarsezza di grano, un'opposizione faziosa condusse una violenta dimostrazione innanzi la casa del grande ministro, affamatore del popolo. L'aspra situazione fece vacillare convincimenti saldissimi e molti uomini politici consigliarono l'incetta del grano, sull'esempio del Governo di Ferdinando II. Cavour resistente a cedere nell'opinione, ch'egli pensava con un istinto del vero, volle interrogare Antonio Scialoja, dal quale ricevette consigli d'una grande sicurezza: « Finalmente ho trovato un uomo che per queste cose ha opinioni uguali alle mie. Il vostro consiglio mi fortifica, caro Scialoja ». Ma l'agitazione della stampa democratica preparava una forte opposizione, in Parlamento, alle determinazioni del Governo e allora Scialoja pubblicò quell'opuscolo, *Carestia e Governo*, ch'ebbe un'influenza risolutiva, valse a dimostrare gli errori, a rinsaldare l'opinione, a disperdere le fazioni, prima della battaglia. E lo stesso Scialoja, per incarico di Cavour, dettò la relazione per il disegno di legge sul commercio dei grani, che venne approvato dopo un'elevata discussione.

Postillando una lettera di Cavour, Luigi Chiala ricordava che il Governo di Napoli, in quell'occasione, deliberò una confutazione dello scritto *Carestia e Governo* e affidò il compito d'una tale confutazione al Magliani « il presente ministro delle Finanze che sin da quel tempo era tenuto in singolarissimo pregio per la gran dottrina in materia di economia politica »; e per tanto è dato di considerare, nel clamoroso finanziere della sinistra, il discendente dell'ultima economia borbonica ed il coerente confutatore dell'indirizzo economico del Risorgimento. Ma non fu questa la sola occasione in cui il Governo di Napoli si vedesse costretto a prender la parola. Cavour fu un ministro di opinione e, innanzi a questa nuova forza morale, lo stesso Ferdinando, che non l'aveva immaginata e l'aveva fino allora disprezzata, veniva tratto per forza a dover ribattere. L'estrema delle sue confutazioni dovette deliberarsi per un'altra opera di Antonio Scialoja, d'una memorabile influenza: *Le note e i confronti dei bilanci del Regno di Napoli e degli Stati Sardi*. Questo scritto suscitò grande interesse italiano. Ferdinando sperò che cadesse presto in oblio e fece vigilare con attenzione che non entrasse nel Regno; ma vi entrò, fu segretamente ristampato, ricercato e letto avidamente. Per ordine del Re, fu allora formato un vero ufficio di eruditi borbonici, per confutare, in tutti i lati e punto per punto, l'esposizione dello Scialoja, la quale però rimase negli animi con tutta la forza del vero, comunicò il senso italiano dell'economia piemontese, il nuovo indirizzo delle cose d'Italia e i grandi risultati del Congresso di Pa-

rigi. Gli animi napoletani, che in quegli anni s'erano mostrati inerti e, non al solo Scialoja, avevano fatto temere che non sarebbero levarsi: trovarono un nuovo coraggio, furono disposti e pronti per gli avvenimenti che s'avvicinavano. Lo scritto dello Scialoja generò conseguenze che nessuna setta, cospirazione o sommossa, avrebbe potuto mai raggiungere.

***

Antonio Scialoja fu tra i più patriottici collaboratori di Cavour. A Napoli, durante la dittatura di Garibaldi, rese memorabili servigi all'unità. Fu a Parigi negoziatore del trattato commerciale che venne concluso nel 1863 e che rese attivo, in pochi anni, il nostro commercio con la Francia. Fu ministro delle Finanze, sopportò una guerra aleale e la ingenerosa bufera scatenatasi per il corso forzoso. Stanco e già fiaccato compì grandi riforme nel Governo egiziano e portò al primo posto l'influenza italiana nell'Egitto. Si spense a Procida, povero, all'età di sessant'anni, il 13 ottobre 1877.

Quest'anno ricorre il cinquantesimo della sua morte.

Non è solo un dovere, è anche un bisogno nazionale il ricordare un uomo come Antonio Scialoja. L'opera scientifica e di Governo, le persecuzioni borboniche, sono titoli per la gratitudine dei posteri: ma particolarmente in lui si fece intelligente e operoso quell'intimo risorgimento della nazione che, a partire da G. B. Vico, con Genovesi, Verri, Beccaria, Giuseppe Galanti, Vincenzo Cuoco, si manifestò in ogni parte, non per una comunicazione intellettuale, ma per uno spontaneo risveglio civile del genio popolare, e nell'economia spiegò alcuni tratti essenziali della nostra antica natura. Per ciò un particolare omaggio alla gloria di Antonio Scialoja e alla storia d'Italia sarà il dire quali legami di vita italiana egli andò ad allacciare in Piemonte, nei giovani anni della preparazione.

MASSIMO LELJ.

SPORT

La 1.a tappa del Giro d'Italia

I corridori hanno preso il via a Milano per la prima tappa del 15.o giro ciclistico d'Italia. La fase culminante si [illegible] in vicinanza della città, Torino, e precisamente dopo Chiaverano, al 94.o chilometro, quando Piemontesi, ancora perseguitato dalla «guigne», fu appiedato, il che provocò una fuga ed uno sminuzzamento del gruppo di testa ancora numeroso. Al traguardo giungono così sei corridori, dei quali Binda ha ragione nello sprint finale. Ecco l'ordine di arrivo: 1. BINDA ALFREDO, [illegible]

— La Bordeaux-Parigi è stata vinta dal belga Rousse in ore 10,14'50"; seguono gli altri belgi Van Slembroeck, Dellacque, L. Buysse, Bottecchia, in cattiva giornata, si è ritirato a circa 400 chilometri, per stanchezza e per dolori alla spalla fratturatasi tempo addietro.

— Varmandel ha vinto in Germania il circuito dell'Harz. Il favorito Belloni non si è presentato alla partenza. Linari ha fatto una grave caduta, fratturandosi un braccio ed una spalla, per cui dovette essere ricoverato in un ospedale. Zanaga è giunto 4.o; Gay 14.o.

Il campionato di calcio

Anche quella di domenica è stata una giornata di pieno successo per le squadre torinesi. Il Torino, sul proprio campo, ha battuto il Bologna per uno a zero, dopo una lotta il cui risultato durò incerto fino a circa la metà della ripresa. A Milano la Juventus chiudeva il primo tempo con due punti di vantaggio, segnava ancora alla ripresa, e vedeva l'incontro [illegible] prima della fine, per intemperanze del pubblico verso [illegible]

[illegible]

dal gentiluomo torinese Bona che, ritiratosi Brilli Peri, al nono giro, prese il comando della gara. Ecco la classifica generale: 1.o Bona su Bugatti in ore 2,11'36"3/5 alla media oraria di Km. 126,948; 2.o Stefanoni su Bugatti in ore 2,20'39"1/5; 3. Presenti su Alfa Romeo in ore 2,30'32"4/5; 4.o Alverà su Bugatti; 5.o Sansoni su Bugatti. Il giro più veloce è stato compiuto da Bona, al nono giro, alla media oraria di Km. 137,441.

— Il circuito motociclistico di Stradella, prova di campionato, non ha visto l'atteso duello fra industria italiana e inglese, cioè fra la Guzzi pilotata da Varzi e la Sunbeam guidata da Arcangeli, per il ritiro di Varzi. La gara è stata vinta da Mafeis nella cat. 175: Cimatti (350); Self (250) e Arcangeli (500). Nuvolari, della 350, si è ritirato al terzo giro, quando era in testa alla sua categoria.

— Il circuito alessandrino è stato vinto nelle motociclette da Grignola, e nelle automobili da Enzo Ferrari.

Il 15° anniversario dell'A. L. F. A.

Col mese di maggio l'«Alfa», la prima società operaia che sorse in Torino per divulgare e propagandare il benefico e salubre sport della montagna, compie il suo 15.o anno di vita, e per commemorarlo degnamente sta organizzando un ciclo di manifestazioni che culmineranno con una grande gita popolarissima da effettuarsi domenica 29 maggio nel ridente Canavesano, alla ridente quota di metri 675 sul livello del mare, sopra Cuorgnè, e precisamente nello ameno paesello di Chiesanuova. I dirigenti stanno preparando per tale giornata, che avrà uno speciale carattere commemorativo, un ricco programma degno delle tradizioni alfine: al mattino ricevimento di gala ai partecipanti ed alle rappresentanze in costume delle vallate, pranzo e festa campestre con giuochi svariati, sorprese, danze montanine di tutti i tempi e in tutte le musiche, lotteria, regali-ricordo, ecc. ecc. La comitiva partirà alle ore 5 da Porta Susa e farà ritorno a Torino alle ore 21.47. Le iscrizioni (L. 14 anche per i non soci e L. 10 per i bimbi di età fino a 7 anni) si ricevono la sera del giovedì 19 corr., presso la sede sociale in via Cavour, N. 6.

La fine del concorso ippico di Roma
Il Premio Lido e il Premio Reale

Roma, 16, notte.

Con il Premio Lido di Roma (consolazione) categoria di velocità, che si è svolto questa mattina e col Premio Reale (vincitori) che ha avuto luogo nel pomeriggio, si è chiuso il concorso ippico internazionale. La gara di oggi ha posto di fronte ventotto concorrenti, cioè coloro che in tutte le precedenti categorie hanno guadagnato un premio.

Dei diciannove cavalli che questa mattina hanno compiuto il percorso del Lido di Roma soltanto cinque non hanno commesso alcuna penalità e precisamente il capitano Cameron su Lyux, la duchessa di Marignano su Abu Bey, il capitano Barbantini su Dante, il signor D'Angelo su Burbanza e il capitano Chiantia su Delfo. Il tempo migliore è stato quello del capitano Chiantia il quale ha impiegato a compiere il percorso l'11"2/5. Nel pomeriggio, sempre per il Premio Lido, tra i migliori percorsi notiamo quello del maggiore Fouquet con Mont Felix che compie il miglior tempo della giornata aggiudicandosi la vittoria assoluta fra gli applausi del pubblico, mentre viene intonata la Marcia Reale. Ecco la classifica:

1. Fouquet su Mont Felix; 2. cap. Grenadier su Deddo; 3. cap. Chiantia su Delfo; 4. cap. Barbantini su Cinque Maggio; 5. cap. Sequi su Vello; 6. Cameron su Flechien; 7. cap. Cameron su Lyux; 8. ten. Nisco su Marchen; 9. magg. Fouquet su Abou; 10. sig. D'Angelo su Burbanza; 11. cap. Lequio su Wander.

Si è quindi iniziato, alle 17, la gara per il Premio Reale, coppa dei vincitori, consistente in una coppa data dal Re e lire 5000. Questa challenge deve essere vinta per tre volte consecutive. Al secondo classificato spetta il premio di lire 4000. Fanno percorso netto Panfin della Scuola di Cavalleria di Saumur montato dal tenente Bizard in 1'16"1/5; Barone del cav. Haguzzi in 1'18"1/5; Zinolo del cap. Olivieri in 1'27"; Coquinbeau del ten. Brioche in 1'15"3/5; anche il cavallo Scoiattolo montato dal capitano Bettoni (Italiano) ha fatto il percorso netto in 1'15"2/5 come il cavallo francese Coquinbeau. Perciò i due hanno ripetuto il percorso. Il capitano Brioche ha rifatto il percorso con sole 4 penalità in 1'14"2/5 e si è quindi aggiudicato la Coppa Reale dei vincitori. Secondo è stato il capitano Bettoni.

La rappresentanza italiana
alle gare di tiro di Roma

Pisa, 16 notte.

Al Poligono di tiro a segno si sono svolte le eliminatorie per la scelta dei rappresentanti italiani alle gare internazionali di tiro che si svolgeranno a Roma. L'on. gen. Negrini, presidente dell'Unione italiana di tiro a segno, ha presenziato a tutte le gare, delle quali ecco i risultati:

Squadra per tiro di pistola: 1. colonnello Ienardi di Torino; 2. Ticchi Riccardo di Livorno; 3. Pincioni Ugo di Pisa; 4. Tovana Emilio di Brescia; 5. Cerva Luigi di Milano. Supplenti: Rossini Lamberto di Empoli; Beretta Enrico di Milano.

Squadra per tiro d'arma libera con scelta e criterio discrezionale: 1. colonnello Ienardi di Torino; 2. Nulli Lodovico di Brescia; 3. Ticchi Riccardo di Livorno; 4. Coletti Alberto di Anagni (Roma); 5. Lavezi Luigi di Milano. Supplenti: Manieri Sem di Livorno; Castelli Ugo di Roma.

Squadra di tiro con armi da guerra: 1. Ascani Ascanio di Pisa; 2. Degratta Amerigo di Livorno; 3. capitano Mingarelli di Brescia; 4. Del Guerra Alberto di Pontedera; 5. comandante Severoni Amerigo di Pisa. [illegible]

Dolorosa avventura
di giovani biellesi al Gran San Bernardo

[illegible]

scorta [illegible] ad Aosta donde era proseguita verso il Gran S. Bernardo, con progetto di effettuare un'escursione primaverile. La comitiva a St. Rhémy trovò le prime difficoltà per la neve abbondante, perciò decise di lasciare l'auto su un lato della strada e proseguire a piedi per un tratto di percorso verso il Gran S. Bernardo. E' da notare che i turisti biellesi erano in tenuta da città e i bambini in calzette corte e scarpine di vernice. Perciò non poterono proseguire molto. Ma ben più dolorosamente doveva finire la gita. La comitiva si disponeva a tornare indietro quando venne scorta da alcuni carabinieri di confine che intimarono l'«alt». Tutti, bambini compresi, vennero dichiarati in arresto per tentato passaggio di frontiera. Gli arrestati furono tradotti ad Aosta ove dovettero stare in carcere per 8 giorni e cioè fino a quando il Pretore procedette per direttissima contro i disgraziati biellesi. A difesa della comitiva biellese si presentarono spontaneamente le maggiori autorità e personalità di Aosta e il Pretore, dopo un rapido dibattimento, accogliendo le conclusioni dell'avv. Torrione, assolveva tutti gli arrestati perchè il fatto a loro addebitato non costituiva reato. La dolorosa avventura, divulgatasi ad Aosta, ha destato il più vivo rincrescimento.

LA STRADA

Automobile slanciata contro un carro
Un ferito grave e un contuso

Alessandria, 16 notte.

Nei pressi di Boscomarengo l'automobile guidata dall'industriale Alfredo Nasturzio, residente a Genova e recante a bordo il meccanico Antonio Carlini, di Roccagrimalda, ha investito un carro carico di sabbia condotto dal proprietario Giuseppe Longo. Nella violenza dell'urto tanto il carro che la automobile si sfasciarono ed il Nasturzio riportò la frattura della clavicola sinistra e la commozione cerebrale. Egli venne ricoverato d'urgenza al nostro Ospedale con prognosi riservata: anche il Carlini riportò contusioni varie di non grave entità.

Due donne ferite da un motociclista

Biella, 16 notte.

Cadendo dalla motocicletta l'impiegato Luigi Rosso di 27 anni, si è ferito non gravemente alla regione malleolare sinistra. Le sorelle Maria Rosso di 14 anni e Caterina Rosso di 17 anni, mentre stavano sedute fuori dell'uscio della propria abitazione a Pavignano sono state investite da un motociclista che aveva perso la padronanza della macchina. Le due sorelle hanno riportato ferite ed abrasioni agli arti superiori e al torace. Questa notte poi, sulla strada di Sandigliano, da un altro motociclista è stato travolto il viaggiatore Mario Crosio di 27 anni, che ha riportato ferite piuttosto serie alla faccia, al capo e alle mani. Tutti, hanno avuto le cure all'Ospedale.

Una festa piemontese in Vaticano
Il decreto sulle virtù eroiche del Ven. Trona

Roma, 16, notte.

(G. C.) Nell'aula concistoriale in Vaticano ha avuto luogo l'annunciata lettura del decreto sull'eroismo delle virtù del venerabile G. B. Trona, sacerdote della Congregazione degli Oriental di Mondovì. Alla cerimonia erano presenti il cardinale Vico, prefetto dei riti e proponente della causa di canonizzazione, accompagnato dagli ufficiali e prelati addetti alla Congregazione, il postulatore mons. Rosso, il procuratore generale avv. Melandri. Vi assistevano i vescovi di Cuneo, Fossano, Mondovì, Basilea e Paimiere, l'ambasciatrice del Cile colla figlia e il consorte di questa, mons. Beltrami prelato per la Congregazione, due discendenti del venerabile, il cav. Luigi Trona colla signora, Padre Arbinosa dei Filippini di Mondovì; i pellegrini piemontesi giunti a Roma per la circostanza e numerosi invitati italiani e stranieri.

Dopo la lettura del decreto, fatta dal segretario dei riti mons. Angelo Mariani, il vescovo di Mondovì, monsignor Ressia, ha letto un indirizzo. In esso ha ricordato che Mondovì, [illegible] con Cuneo e Fossano, verso il 1000 ha un [illegible] di libertà cristiana. Elevata sede vescovile da Urbano VI, retta per due anni da un cardinale alessandrino, divenuto poi San Pio V, è celebre nella storia per la sua fede e per la sua devozione alla fede apostolica. Il venerabile Trona dalla carità e purezza di costumi, dalla saldezza della fede, dallo zelo della santificazione propria ed altrui, è spinto a soccorrere ogni sorta di miserie spirituali e corporali, a percorrere, quale apostolo della dottrina cristiana, tutto il Piemonte prima e la Lombardia poi, ed eccelle per virtù eroiche e giustamente oggi i suoi concittadini, il Piemonte, l'Italia tutta, ne chiedono al Pontefice infallibile il riconoscimento e la sanzione. Mons. Ressia ha concluso pregando il Pontefice di accogliere benevolmente la esultanza di Mondovì e di Cuneo in questa occasione solenne, da tempo auspicata.

Il Papa ha risposto con un elevato discorso, in cui ha dichiarato che sono questi i convili di gioia spirituale preparati dalla infinita bontà di Dio per i suoi santi. Opportunamente il decreto accenna al lungo ritardo frapposto alla esaltazione di questo alto eroe delle virtù cristiane. Un secolo e mezzo è trascorso da che furono iniziate le prime pratiche; così accade pure per il beato Bellarmino e per il beato Canisio. Questo indugio fa invece contrasto colla rapida esaltazione di altri santi, quali son Luigi Gonzaga e Santa Teresa del Bambino Gesù, esaltazioni così rapide che alla prima potè assistere la stessa madre del Santo e alla seconda le sorelle.

Che cosa vuole dirci Iddio con questa differente condotta? Si direbbe che Dio vuole farci intendere che se gli uomini possono talvolta dimenticare, non Egli dimentica. Quando nessuno più pensava a questi eroi, egli ha voluto suscitare questi morti gloriosi e metterli in piena luce e circondarli di gloria. Nel 1779 si compivano i primi atti della causa del venerabile Trona, [illegible]

[illegible] loro nome sale alto e domani tutto l'orbe cattolica sarà [illegible] nell'onorarli e nel ricordarli. Il Papa ha soggiunto che viene opportuno questo riconoscimento a questa resurrezione gloriosa, che ci richiama le parole di Dio al poeta: «Se ti sembra che Dio tardi, aspetta perchè verrà e non tarderà».

Pio XI prosegue rilevando la coincidenza della odierna celebrazione colla festa dell'omonimo San Giovanni Battista La Salle, tanto armonizzante con il Venerabile Trona nella vita di fervido apostolato e di purezza cristiana. Si parla tanto oggi di studi sociali e di azione sociale. Ebbene un povero figlio del popolo, salito ai più alti gradi e verso l'aristocrazia della santità e dell'eroismo, è maestro di questa azione. La sua elevazione all'altare è anche una novella prova del come questa chiesa, così fermamente gerarchica e monarchica, è aperta ai più umili. Proprio in questi tempi torna a noi questo apostolo, che, come Filippo, volse la sua azione verso l'insegnamento del catechismo, anzi fu iniziatore di uno fra i migliori [illegible] compendi catechistici, tanto che può essere chiamato l'apostolo del catechismo. Oggi da una parte tante attenzioni aviate [illegible] al piccolo grande libro, si dirigono verso Dio e verso le verità religiose e l'insegnamento del Venerabile Trona, insegnamento fatto per la gioventù, soprattutto a mezzo dell'esempio, con santa rinuncia, con mirabile e sovrumana sensibilità, trova seguaci fervidi e imitatori. L'insegnamento della purezza soprattutto deve spingersi ad imitare il venerabile Trona. In questi tempi, in cui persino [illegible] madri danno esempio deplorevolissimo di inverecondia ai loro figli.

Il Papa ha concluso dicendo di avere espresso con effusione i sentimenti con cui si associava alla gloria e alla legittima fierezza della chiesa di Mondovì e Cuneo, così bene largamente rappresentate alla cerimonia.

Il Papa ha poi impartito l'apostolica benedizione alla regione pedemontana, alla famiglia gloriosa di San Filippo, augurando che questi eroici esempi di ogni cristiana virtù sempre più largamente si espandano a gloria di Dio e per la santificazione delle anime.

DA ALESSANDRIA

La medaglia d'oro dei benemeriti della istruzione popolare e un assegno vitalizio sono stati assegnati dal Governo al prof. Leandro Lenti delle scuole cristiane per aver fondate scuole italiane a Tripoli, Bengasi, Rodi, in Grecia, a Corfù e in altri luoghi.

Per totale infermità di mente è stata assolta dal Tribunale certa Rosa Marenco da Ovada per aver alterata una ricetta medica.

REATI E PENE

La «tendenza irresistibile»
(Tribunale Penale di Torino)

Talvolta il borseggiatore nel tentare di impossessarsi dei portafogli altrui è guidato più che da un proposito delittuoso da un istinto incoercibile che coincide ed è la conseguenza di forme psicopatiche e di anomalie psichiche. E' questo il caso del venticinquenne Natale Corrado, abitante in corso S. Maurizio, 51, che dopo 12 precedenti giudiziari — susseguitisi a brevissima distanza nello spazio di pochi anni — ricompare ieri per la tredicesima volta innanzi ai giudici per rispondere di un tentativo di furto aggravato. Di lui lo psichiatra prof. [illegible] — rilevando dalle manifestazioni concrete del soggetto ai dati anamnestici — ha fatto questa presentazione: «E' figlio di padre alcoolista, di madre psicopatica-isterica, fratello di ragazza ricoverata per vari anni al Manicomio. Ha sofferto di crisi epilettiche ed ha presentato fenomeni di alterazione mentale sotto forma di tendenza irresistibile alla delinquenza. Certamente nel momento in cui commetteva il fatto era in istato di infermità mentale, per cui è da ritenersi almeno parzialmente irresponsabile».

Il Corrado la sera del 14 marzo scorso, verso le 19,30, si trovava sotto l'atrio di Porta Nuova. Molti treni erano in partenza a quell'ora ed il movimento di viaggiatori quindi notevole. Corrado adocchiò una signora che era in procinto di partire e la avvicinò. La viaggiatrice procedeva verso l'ingresso della stazione tenendo nelle mani due [illegible] valigie: era preoccupata di raggiungere lestamente il treno ed era ben lontana dal pensare di essere insidiata da un borseggiatore. Ma ad un tratto la signora — che è certa Maria Rosa vedova Calzeroni di Rimini — diede in un grido e lasciò cadere a terra le valigie: una mano estranea, quella del Corrado — borsaiolo per tendenza irresistibile — si era insinuata nella tasca esterna del suo soprabito per tentare di carpirle il portamonete.

L'allarme dato dalla signora, mise in subbuglio le persone che si trovavano sotto l'atrio: l'atto ed il successivo tentativo di fuga del Corrado fu notato dal guardiasala Luigi Boschetti e dal soldato Benvenuto Ranieri che subito si interposero, ottenendo di fermare il borseggiatore che fu consegnato senza indugio e senza difficoltà agli agenti. Operata una perquisizione in casa dell'arrestato, si rinvennero oltre 20 sciarpe, 70 paia di calze da uomo ed altre 30 da donna, un orologio d'argento ed un portasigarette sul quale si leggeva, in inglese, questa iscrizione: «A Mr. Leon Basse in ricordo della nostra piacevole collaborazione alla conferenza di Washington. - Novembre 1921. - J. Iwanaga, direttore dell'agenzia Kornici». Tutti questi oggetti furono ritenuti il compendio di furti e borseggi anteriori, ma i sospetti in seguito si diradarono per le giustificazioni date dal Corrado il quale sembra esercitare il mestiere del venditore ambulante.

Ieri, il Tribunale, accordando al Corrado il beneficio della semi infermità mentale, lo ha condannato — per il [illegible]

Due cameriere assolte in istruttoria

[illegible]

in via San Secondo, aveva sporto [illegible] una grave denuncia. Le due donne vennero accusate di aver sottratto da un portafoglio del cognato del Ravera, il signor Michele Nebiolo, la somma di tremila lire nell'aprile 1925, e di aver sottratto al denunciante, nel giugno 1926, un portafoglio con una somma imprecisata, nonchè di avere involato al Ravera nello spazio dei tre o quattro anni in cui rimasero al suo servizio, numerosi capi di biancheria.

Interrogate con mandato di comparizione, le due donne si protestarono innocenti. In loro difesa l'avv. Libois presentò al Giudice Istruttore un memoriale sostenendo che per molte ragioni l'accusa non poteva essere mantenuta: a prescindere dal fatto che i furti sarebbero stati consumati in una pensione dove si aggirano molte persone, stava il fatto che al furto in danno del Nebiolo non aveva fatto seguito subito la denuncia e che il Ravera aveva continuato anzi a tenere presso di sè per più di un anno ancora la cameriera Pittavino. Il Giudice Istruttore, convintosi di queste ragioni, ha dichiarato non luogo a procedere contro le due [illegible].

La disgrazia di un ciclista
(Tribunale Penale di Torino)

Il 4 marzo dello scorso anno un'automobile militare, guidata dal caporale Ferdinando Finocchio, del 1.o reggimento artiglieria pesante campale, con a bordo quattro ufficiali, investiva, all'angolo di via Aurelio Saffi e corso Francia, un ciclista, tale Fiorino Buffa, il quale proveniva dalla trasversale. Il Buffa riportò la frattura del femore sinistro e la commozione cerebrale, onde i medici dell'Ospedale Martini, dove egli fu ricoverato, lo dichiararono guaribile in [illegible] giorni. La Autorità militare dispose subito per una obbiettiva inchiesta, la quale escluse che il Finocchio avesse incontrato responsabilità penale. Senonchè alcuni testi deposero che l'automobile procedeva a corsa veloce, che [illegible] teneva il centro della strada, che non aveva dato i prescritti segnali di tromba ed aggiunsero che il conduttore si era mostrato disattento ed indeciso.

Il Finocchio fu così rinviato a giudizio ed il Pretore Urbano, con sentenza del 9 febbraio scorso, lo condannò alla multa di L. 500, al risarcimento dei danni ed alle spese di causa. Contro questa sentenza il Finocchio ricorse in appello, e il Tribunale, riesaminata la causa, lo assolse per non provata reità. Era difeso dall'avv. Ferruccio Ton.

Padre e figlia feriti nel Biellese
per una questione di confine

Biella, 16, notte.

Ieri sera, poco prima delle 22, avveniva al Favaro una tragica aggressione, che ha posto in pericolo di vita un noto possidente dell'alpestre paese biellese, fra Pietro Ramella Mocet, di 58 anni, del Favaro, e Costante Ramella, conosciuto col nome di Costantino, pure del Favaro, succedevano sovente discussioni amichevoli per la sistemazione d'un confine sulle alpi. Ieri notte il Ramella Mocet veniva fermato nei pressi della propria abitazione dal Costantino. La discussione ormai tradizionale venne ripresa, ma il tono dei due uomini era normale. Ad un tratto, due figli di Costante Ramella sopraggiungevano sul luogo ove i due uomini stavano discutendo. I due, che pare fossero alterati dal vino, intervennero violentemente nella pacata discussione.

— E' ora di finirla!

Fu il grido dei due giovani che, estratti i coltelli, si avventarono sul Ramella Mocet, che tentò di disarmare i suoi aggressori. Colpito alla faccia, al capo e alla regione scapolare destra, l'aggredito cercò scampo colla fuga. Il clamore della sanguinosa scena richiamò l'attenzione di una figlia del Ramella Mocet, Adelia, di 26 anni, che coraggiosamente intervenne in aiuto del proprio padre. L'ira degli aggressori si riversò però anche sulla ragazza, che venne colpita alle spalle. Compiuto il ferimento, i due si davano alla latitanza, tosto seguiti dal padre. Il ferito, soccorso dalla sua stessa figlia, venne prima trasportato a casa, e nella notte stessa, data la gravità delle ferite, venne trasportato all'ospedale della nostra città, ove i sanitari riscontrarono che alcune ferite erano penetrate in cavità toracica con lesione alla pleura polmonare. Essi fecero ricoverare il ferito, riservandosi la prognosi e giudicandolo in grave stato. L'Adelia Ramella Mocet venne pure medicata di leggiere lesioni alla schiena e alle spalle. Il maresciallo maggiore Piacicane, della Stazione del Piazzo, avvisato del grave fatto di sangue, si è recato immediatamente al Favaro per le indagini del caso. Dei feritori, datisi alla fuga, nessuna traccia. Il fatto ha prodotto vivissima impressione al Favaro.

L'acqua va sempre verso il basso
e talvolta conduce in Tribunale

Asti, 16, notte.

Imputati di lesioni personali sono comparsi stamani dinanzi al Tribunale di Asti tali Francesco Oldano fu Giovanni di 60 anni, nativo di Montbercelli e residente in frazione S. Anna del Comune di Rocca d'Arazzo, contadino, e Cesare Passerino fu Giovanni di anni 40 nato e residente in S. Anna di Rocca d'Arazzo, egli pure contadino. Pure essendo imputati entrambi, figuravano anche parti lese reciprocamente l'uno contro l'altro.

L'Oldano ed il Passerino sono vicini di casa: le aie delle due case confinano: motivo questo di vecchi contrasti. Il 31 ottobre scorso, a causa del[illegible]

[illegible]

mignolo della mano destra riportata dal Passerino, ferita che poi si complicò e fu causa dell'amputazione delle due ultime falangi del dito.

Nessun testimone era presente alla scena: il Passerino disse che l'Oldano, munito del badile col quale demoliva il piccolo rialzo di terra da lui costruito, con un colpo nella zappa gliela fece cadere di mano: e mentre egli si chinava per prenderla, l'Oldano gli vibrò un colpo che per fortuna egli riuscì a parare col braccio, riportando la ferita al dito. L'Oldano invece negò di essere stato munito di badile: disse di essere stato minacciato e colpito, se pur lievemente, con la zappa da parte del Passerino: di avere tentato di disarmarlo e ammise di averlo forse ferito in questo tentativo.

L'Oldano al processo di stamane era difeso dall'avv. on. Grilli; il Passerino dall'avv. Viale, entrambi del Foro di Asti. Dopo ampio dibattimento il Tribunale ha pronunciato una sentenza con la quale ha dichiarato assolto il Passerino dall'imputazione ascrittagli per insufficienza di prove; ha ritenuto invece l'Oldano colpevole del reato di lesioni personali colla diminuente della provocazione e lo ha condannato alla pena della reclusione per 8 mesi.

Pres.: cav. uff. Barberis; P. M.: cav. Valletti; Canc.: Falletti.

Il rinvio del processo Speciale

Si sarebbe dovuto iniziare ieri alla VI Sezione del Tribunale il processo contro il prof. Filippo Speciale-Cirincione, direttore dell'Ospedale Oftalmico e della Clinica Oculistica della R. Università, per i fatti che abbiamo altra volta narrati. Ma in seguito al ricorso presentato dall'imputato contro la sentenza della Sezione d'Accusa che respingeva la sua istanza di libertà provvisoria, gli atti dovettero essere trasmessi alla Corte di Cassazione che solo tra qualche tempo potrà decidere sul gravame. Conseguentemente, il processo, già fissato per ieri, è stato cancellato dal ruolo e rinviato ad epoca da stabilirsi.

24 anni all'assassino di Malnate

Milano, 16 notte.

Oggi è finito il processo contro Luigi Crugnola, figlio del [illegible] milionario di Varese, che il 17 marzo 1926 uccise con alcuni colpi di rivoltella, in un bosco di Malnate, poco distante da Varese, il negoziante in granaglie Enrico Rimoldi. La causa del delitto fu fatta risalire dall'Accusa alla volontà dell'imputato d'impossessarsi di cambiali da lui rilasciate all'ucciso in seguito a sovvenzioni avute, data la sua vita dispendiosa e dissipata. L'imputato invece sostenne che lo uccise perchè il Rimoldi doveva consegnargli due tubetti di cocaina pattuiti per il prezzo di 250 lire, mentre ne consegnò uno soltanto. Da ciò il litigio e una violenta col[l]uttazione che condusse al tragico epilogo. I giurati hanno ritenuto il Crugnola colpevole di omicidio a scopo di rapina, negando le attenuanti e concedendo solo il beneficio della parziale infermità di mente. In base a tale verdetto il Presidente ha condannato il Crugnola a 24 anni di reclusione e 10 anni di interdizione dai pubblici uffici. L'imputato ha ascoltato la sentenza pallidissimo in volto mentre un tremito gli agitava tutte le membra.

Il passato del seviziatore di bambine
al vaglio dell'autorità

Roma, 16, notte.

L'istruttoria per il seviziatore delle bambine continua alacremente, mettendo in luce nuovi elementi. Si ha notizia di un'altra bambina che si è salvata a stento dal bruto: ella è certa Elvira Comitti. Nel febbraio del 1926 la disgraziata fu condotta dal Girolimoni sul greto del Tevere, presso il Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Liberatasi dal miserabile, ebbe la forza di risalire la scaletta del muraglione, e più tardi venne trasportata all'Ospedale di San Giacomo. L'Autorità giudiziaria ha disposto ora per il suo interrogatorio, e la bimba, che si trova ad Assisi, verrà presto a Roma.

Si informa da Forzacosta, in quel di Macerata, che il segretario politico del Fascio di quel Comune ha dichiarato di ricordare che nell'anno 1919, nel Comune di Vigonza, in provincia di Padova, una povera bambina ebbe a subire da parte di una belva umana la stessa sorte che doveva essere riservata alle povere bimbe di Roma. La bambina fu trovata strangolata nelle vicinanze del paese e si disse che dell'eccidio era autore un militare. Si cercherà di stabilire ora se in quell'epoca il Girolimoni si sia trovato accantonato con qualche reparto a Vigonza o in qualche località limitrofa.

Dopo una settimana di ampie cronache sui delitti del bruto, il *Tevere* ritiene che sia giunto il momento di porre un freno alle narrazioni troppo diffuse. Il giornale conclude la sua nota scrivendo:

«Non ci si rivolge al senso fascista dei colleghi, ma alla probità professionale. Basta col bruto, dunque, in nome di ogni sentimento morale e umano; e se ciò non è inteso, provveda chi deve a farlo intendere».

Il ratto e la triste fine
della bambina padovana

Padova, 16, notte.

Sulla triste fine della bambina di Vigonza, del cui assassinio è sospettato il seviziatore delle bambine di Roma, si hanno le seguenti informazioni. Il 23 giugno 1919, la bimba Rita Barbato di Vicenza, di anni 7, mentre dalla casa di alcuni parenti si avviava a quella dei nonni, scompariva improvvisamente. Soltanto il giorno dopo la piccola Rita fu trovata in un campo tra le canne del granturco. Un bruto l'aveva uccisa con un colpo di coltello al collo.

I sospetti caddero subito su un soldato automobilista della Provincia di Taranto che venne arrestato. Tra gli indizi maggiori era la circostanza che, mentre procedevano affannose le ricerche del cadavere della piccina, il soldato si era avvicinato al gruppo dei ricercatori dicendo: «E' inutile che cerchiate nel fiume (dove essi stavano pescando): la ritroverete più facilmente nei campi». Il soldato riuscì poi a provare un alibi e perciò fu posto in libertà. Ma una ragazza di Vigonza con la quale il soldato si era in quei giorni fidanzato non si convinse della sua innocenza: e due anni or sono si presentò spontaneamente all'autorità giudiziaria formulando nuove accuse contro il soldato tarantino. L'istruttoria venne riaperta e poco dopo fu nuovamente chiusa per insufficienza di indizi. Ora invece si sospetta che autore di quel delitto possa essere lo stesso mostruoso assassino delle bambine di Roma, come è stato accennato da qualche giornale della capitale.

La tragica fine di Nello Coccia
e due misteriosi incendi

Roma, 16, notte.

E' ancor vivo il ricordo della tragica fine del piccolo Nello Coccia, il cui cadavere fu rinvenuto dopo vari anni in una grotta, e della dolorosa «via crucis» passata dalla famiglia Coccia per addivenire alla scoperta degli assassini. Un mese fa, nella tenuta del Coccia, scoppiava un incendio. Si suppose che esso fosse di origine dolosa e che si ricollegasse in qualche modo alla triste fine del piccolo Nello. La notte scorsa un nuovo pauroso incendio improvvisamente si è sviluppato nell'ormai famosa tenuta di Augusto Coccia. Da un fienile situato presso la casa e la vaccheria sono usciti all'improvviso fiamme e fumo. Accorsi immediatamente i pompieri questi hanno circoscritto l'incendio, ma tutto il fienile della fattoria è stato distrutto. I danni sono ingenti. La polizia ha iniziato una rigorosa inchiesta per stabilire le responsabilità che si nascondono dietro questa serie di incendi.

Il coraggioso atto di un carabiniere
in una rissa tra soldati a Casale

Casale, 16, notte.

Il carabiniere Giovanni Ragna di San Giorgio Monferrato, trovandosi in licenza a Casale, è intervenuto coraggiosamente, per quanto in abito borghese, in una rissa tra soldati, dichiarando la propria qualità di milite della benemerita. Contro di lui però, si rivolse l'ira del soldato Guglielmo Brambilla di Brambate, che gli inferì un colpo di baionetta al ventre. Il povero carabiniere, benchè in gravi condizioni, ebbe la forza di estrarre la rivoltella con la quale tenne a bada il feritore fino al sopraggiungere di altri carabinieri che trassero in arresto il Brambilla, soldato del 12 pesante campale, di guarnigione in questa città. Le autorità si sono recate all'ospedale per visitare il carabiniere Ragna e per complimentarlo.

APPENDICE DELLA STAMPA (40

Lo sguardo mortale
Romanzo di JEAN BONNERY

Fu allora che ella scorse, l'uno accanto all'altra, sul marciapiede, davanti alla porta, Nenette e Rintintin.

Essi erano là, al posto che la loro amicizia e il loro ricordo avevano scelto.

Da quindici giorni, da quando la signora Bernard era stata arrestata, non si lasciavano più. Ciò era grave, non è vero? Giacchè era evidente quanto fossero tristi. Ma si amavano ancora e molto.

La signora Nenette vedeva che il signor Rintintin era veramente afflitto.

Allora ella gli sorrideva e l'abbracciava. Nenette non aveva che i suoi baci e il suo sorriso per consolare il compagno e glieli donava volentieri. Certamente, ella trovava talvolta penosamente noioso dover approvare, in tutto e per tutto, i desideri del signor Rintintin. Ma non voleva rattristare ancora di più «il suo maritino».

O misteri dell'anima umana!

Il signor Rintintin era afflitto — oh! molto afflitto — di avere chiesto il giudice istruttore e rinnovare la [illegible] della «signora Bernard, così buona e così dolce». Ma il sentirsi compianto dalla signora Nenette, il vedere la signora Nenette acconsentire e tacere — soprattutto tacere! — lo turbava sino al profondo del cuore.

Bisognava, dunque, che egli fosse un grande colpevole. Egli aveva (eccetto le debite proporzioni) l'inquietudine del condannato a morte, il cui guardiano diviene ad un tratto troppo accondiscendente. Più volte egli fu sul punto di dire alla signora Nenette:

— Ma contraddicimi, te ne prego! Non acconsentire, almeno per una sola volta!

Ma egli sentiva bene che un rimprovero ottenuto dalla bontà, dalla carità, dall'amore di Nenette sarebbe stato una pura accondiscendenza, non sufficiente a calmarlo.

Su un punto soltanto era contento che la signora Nenette fosse del suo avviso.

Egli non avrebbe affatto sopportato che la sua compagna avesse avuto sulla giustizia — e su un giudice istruttore in particolare — una opinione diversa dalla sua opinione senza reticenze:

— Tu capisci, Nenette... Il giudice, io lo vorrei chiuzzare... Come il fabbro...

Ella approvava.

Le parole — puerili ed eccessive — alleviavano la loro afflizione. Erano due grandi bimbi molto addolorati.

Essi adoravano Matilde Bernard.

Dal giorno in cui ella era stata arrestata, ronzavano attorno alla prigione Saint-Lazare. La prima sera camminarono anche, in una via che fiancheggiava la prigione, con la speranza ingenua e commovente di essere uditi dalla detenuta. Ogni pietà merita una ricompensa. Essi conobbero un guardiano della prigione, e ne scopersero una debolezza: amava la musica.

— Io vi nutrirò di musica — promise audacemente Rintintin che già intravedeva un complice in quel guardiano.

Essi seppero che il giudice istruttore avrebbe certamente rifiutato loro il permesso di vedere Matilde Bernard in parlatorio...

Essi lo interrogarono... E Rintintin, che già aveva il suo piano, gli chiese se essi non potessero essere avvertiti in quali giorni e in quali ore la prigioniera sarebbe stata condotta al Palazzo di Giustizia...

Nenette aggiunse a quella richiesta il suo dolce sorriso... Il guardiano rispose molto debolmente che un tale [illegible] non poteva essere dato...

Nenette sorrise ancora... Il guardiano affermò:

— Vedremo...

[illegible]

Egli non volle rifiutare i doni di Ar[illegible] — per intenderci — egli riceveva dalle mani del signor Rintintin un fascio di musica)... E fu lui che permise ai due giovani di trovarsi davanti alla prigione allorquando partiva la vettura carceraria che conduceva Matilde Bernard...

... Ed. ora, nel momento in cui la prigioniera fuggiva inseguita da alcuni uomini, essi erano là e guardavano. Avevano visto Matilde Bernard nel momento in cui entrava nel cortile. Mai avevano provato una felicità più grande, più completa...

La signora Bernard evadeva. La avrebbero arrestata di nuovo... Non lo avrebbero permesso... Non erano che in due, ma avrebbero compiuto il loro dovere...

Rintintin disse a Nenette:

— Trascinala verso la piazza dello Chatelet, quando sarà uscita fuori. Nascondila il meglio possibile... io...

— Tu?...

— Lascia fare a me...

Insieme a Nenette egli indietreggiò di qualche passo, in modo che gli inseguitori non potevano più scorgerli. Essi videro apparire Matilde Bernard, che aveva lo sguardo inquieto e mobile degli esseri atterriti.

— A te, Nenette! — esclamò Rintintin.

Poi, mentre la sua compagna si slanciava verso Matilde, egli si mise a gridare:

— Arrestatela! Arrestatela!...

Egli pensava:

— Mi mancherà la voce per quindici giorni: ma essi mi seguiranno.

Egli piegò a destra e si diresse verso l'Hôtel Dieu e cambiò alquanto le sue grida:

— Arrestatela. La vedo, è là... Ferma! Ferma!

Comprese infine che il gruppo degli inseguitori era caduto nel tranello e lo seguiva. Allora egli continuò il giuoco, divertendosi come un monello di Parigi, quale era. Gridava, soffocando le risa:

— Ecco! L'hanno presa. Vedete? Laggiù. Arrestatela.

Mai, proprio mai, egli si era divertito tanto. E correva, correva... Nostra Signora... piazza Maubert... via Monge...

Dei passanti si erano aggiunti al gruppo e formavano uno stuolo che gridava a caso e senza sapere perchè.

Rintintin, quando giudicò che la caccia inutile sarebbe continuata anche senza di lui, si gettò in una via traversa, si nascose in una seconda, disparve in una terza. Allora, si appoggiò a un muro. Era stanco? Oh! Niente affatto: aveva bisogno di ridere: ecco tutto. Soffocava: e si mise a ridere da solo. E siccome, ridendo, pizzicava leggermente la chitarra, le corde vibravano con un suono gaio che accompagnava il suo riso di gioventù, di felicità, di [illegible].

Poi la sua gioia si spense ad un tratto: Rintintin si domandò:

«La signora Bernard sarà fuggita?»

Sì. Ella era libera, ora.

Nenette l'aveva trascinata in fretta, lungo i cancelli del Palazzo di Giustizia; e, sentendo che la sua compagna veniva meno, ella diceva:

— Coraggio, signora Bernard, coraggio.

Insieme, esse raggiunsero la piazza dello Chatelet, poi le piccole vie popolari delle Halles. Si fermarono a sedere su una panca.

— Non ne posso più, — disse Matilde Bernard con un sorriso pallido di malata.

Ed appoggiò le mani sul petto ansimante. Poi aggiunse:

— Senza di voi e senza il signor Rintintin io ero perduta. Io non saprò mai come ringraziarvi della vostra pietà e della vostra bontà. Io vi amo, tutti e due.

E Nenette rispose, nascondendo la sua emozione:

— Voi ci amate, signora Bernard. Ed eccoci ringraziati.

Tacquero, poichè due donne passavano davanti a loro. Nenette domandò in seguito:

— Che contate di fare, ora, signora Bernard?

E Matilde Bernard che, durante il breve silenzio aveva sognato, con la testa china sul petto, rispose:

— Voglio riandare da mia figlia.

Risposta involontaria e che, senza dubbio, sorgeva dal suo sogno troppo potente, troppo insistente.

— Vostra figlia, signora Bernard?

Matilde guardò per un istante Nenette in silenzio, e vide nel suo sguardo tanta serena devozione, che rispose dolcemente:

— Non interrogatemi. Non potrei rispondervi... Sì, andrò da mia figlia... Questo, ve lo posso ripetere. Mia figlia... Io non vi ho mai parlato di lei... Era il mio segreto, il mio grande, il mio triste segreto... Io ignoravo se ella vivesse, e, quando ho saputo che ella era viva, ho ignorato dove abitasse... Ora, so tutto... Andrò da mia figlia... A voi, che mi avete salvata, dovrò la mia felicità... Oh! Come sarò felice... Soltanto a pensarvi, io sento il bisogno di piangere... Si piange, voi lo sapete, quando si è troppo felici... Io rivedrò mia figlia... Sono libera... Mia figlia...

Nenette ascoltava Matilde Bernard senza interromperla.

In un breve momento di silenzio, ella la domandò:

— Vive a Parigi?

— No.

— Lontano?

— A una cinquantina di chilometri.

— Avete del denaro?

— No.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

L'on. Acerbo all'Università

La funzione politica ed economica delle Corporazioni

L'on. Acerbo, che avevamo sentito altra volta trattare con finezza dialettica e con originalità di pensiero un tema che richiedeva una preparazione storica non comune, ha intrattenuto ieri per circa un'ora un uditorio composto in gran parte da persone dotte, parlando della funzione politica ed economica delle Corporazioni dai tempi di Roma ai giorni nostri.

La conferenza è stata tenuta nell'aula magna dell'Università, affollatissima di invitati e di personalità, e ad essa ha presenziato anche S. A. R. il Duca delle Puglie, che, come è noto, fa parte dell'Esercito coloniale, e soltanto da qualche giorno si trova a Torino. Fra le altre autorità intervenute abbiamo notato il prefetto, generale De Vita, il podestà, ammiraglio Di Sambuy, e uno stuolo di personalità, che ci sarebbe impossibile enumerare. Ricordiamo tuttavia i generali Tiscornia, Biancardi, Rostagno, il comandante della 1.a Zona della Milizia, generale Perol, gli onorevoli Bagnasco, Cian e Gemelli, il prof. Pochettino, rettore dell'Università, con i professori Stampini, Bertoni, Ghisleri, Terzaghi e molti altri, il comm. Crosa-Curti, il comm. Renda, Provveditore agli studi, il prof. Del Giudice, accompagnato da tutti gli ispettori sindacali, il conte Asinari di Bernezzo, il comm. Delle Donne, consigliere di Corte d'Appello, il questore, commendatore Chiaravalloti, il comm. Bertela, presidente della Federazione dei combattenti, con il triunviro generale Bertolà, il prof. Francesio, l'avv. Codogni e il comm. Terracini per la Federazione fascista degli industriali, il gr. uff. Anselmi, Commissario della Provincia.

Il saluto del col. Di Robilant

L'on. Acerbo è entrato nell'aula poco prima delle ore 17, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Delli Castelli. Egli è stato ossequiato al suo giungere da tutte le autorità e vivamente applaudito da tutti i presenti. Altri applausi hanno salutato il suo incontro col Duca delle Puglie.

Dato che la conferenza dell'on. Acerbo serviva da inaugurazione al corso di cultura fascista, promosso dalla Federazione provinciale, il colonnello Di Robilant ha preso per primo la parola per ringraziare il conferenziere ed illustrare l'importanza dell'iniziativa.

« E' con animo profondamente grato — dice il colonnello Di Robilant — che io esprimo a S. E. Acerbo la vivissima riconoscenza dell'Istituto di cultura della federazione provinciale fascista per l'alto onore che ci ha fatto accogliendo l'invito di volere inaugurare il ciclo di conferenze che ci ripromettiamo di svolgere. L'Istituto di cultura fascista, al quale presiede con sì grande passione con così alta competenza il generale ed amico Eugenio Bertuetti, si propone secondo il desiderio del Duce e seguendo le direttive di Augusto Turati di sviluppare un programma di alta cultura, inteso ad elevare lo spirito ed a far conoscere ai camerati di Torino e della provincia alcuni dei maggiori problemi che nel campo scientifico e letterario interessano la Nazione. Ringrazio S. A. R. il Duca delle Puglie, uomo di azione, che con la sua augusta presenza si è degnato di onorare questo nostro primo convegno, ringrazio il Rettore Magnifico dell'Università, il quale ci ospita nello storico ed austero studio sabaudo, ringrazio le autorità tutte che hanno cortesemente accolto il mio invito e do la parola a S. E. Acerbo, magnifica figura di soldato, di fascista, di studioso, sotto i cui auspici meglio non potrebbero iniziarsi queste riunioni ».

La conferenza

L'on. Acerbo, all'indirizzo del quale, dopo queste parole, il pubblico si rivolge con un applauso prolungato, sale quindi sulla cattedra e premette alla sua conferenza parole di vivo ringraziamento per il Duca presente, per il colonnello Di Robilant e per tutte le altre autorità.

L'on. Acerbo affronta l'argomento che si è proposto di trattare per arrivare a tracciare un profilo storico della corporazione, senza astrarsi mai dagli avvenimenti che caratterizzarono i diversi periodi storici. Vediamo così come le necessità di coordinare le forze della produzione presero via via consistenza sino a suggerire forme associative sempre più solide. Nella sintesi storica, questi periodi di preparazione appaiono però purtroppo temporaneamente neutralizzati da altri nei quali la Nota predominante è il disorientamento se non proprio il regresso.

Le prime organizzazioni

L'oratore ha escluso che nei primi cinque secoli della Repubblica le associazioni di mestiere avessero importanza alcuna in quanto in una società prettamente rurale, nessuna organizzazione di mestiere era praticamente possibile. E' invece nell'ultimo secolo della Repubblica che i vari collegi professionali si affermano in modo clamoroso, ma questo fenomeno si deve ricollegare non a una profonda trasformazione economica avvenuta nel seno della società romana, ma piuttosto ai torbidi elettorali e civili di quel periodo dove tutte le fazioni della vita pubblica assumevano la veste e il nome di collegi di artigiani.

Una vera organizzazione di mestiere, nel diritto romano, comincia a profilarsi invece dopo la costituzione dell'Impero, quando lo Stato riconosce ufficialmente quelle organizzazioni che erano destinate ad esplicare un pubblico servizio o rivestivano un carattere di pubblica utilità. La successiva evoluzione di queste associazioni è oltremodo caratteristica in quanto esse, a mano a mano, assumono funzioni di uffici pubblici, e i collegi vengono forniti di ampi privilegi dallo Stato, finchè, sotto Alessandro Severo viene generalizzato il principio per cui tutte le attività economiche dell'impero vengono inquadrate in organizzazioni collegiali.

Nella fase di declino dell'impero romano, queste organizzazioni subiscono nuove trasformazioni in dipendenza di cambiamenti che a mano a mano subisce tutta l'organizzazione economica e civile dello Stato, finchè finiscono per costituire l'ossatura organica in cui vengono cristallizzate tutte le classi nell'estremo tentativo dell'Impero di appoggiarsi a ciò che ancora è vitale, e per tentare di renderlo perpetuo. Ed è appunto questa cristallizzazione delle classi che, legando ogni cittadino alla sua professione, con i suoi beni e con la sua prole, provoca la caduta del trono d'occidente.

L'on. Acerbo quindi passa a trattare della genesi della corporazione medioevale, escludendo innanzi tutto che essa possa ritrovarsi esclusivamente o nella influenza del cristianesimo, o nella sopravvivenza degli istituti rurali o nella trasformazione degli istituti delle genti germaniche. La corporazione medievale è l'organo giuridico ed economico che viene creato dall'artigianato nella nuova civiltà medievale quando le prime forme manifatturiere si svincoleranno dall'economia rurale del feudo e si affermano vigorosamente nella nuova vita urbana della città medievale.

Sindacalismo moderno

La Corporazione medioevale, e cioè il tipico strumento di assistenza, di disciplina, di difesa dell'artigiano e, nella fase sua più produttiva, non assume mai la forma di privilegio e di monopolio. E' solamente più tardi che la Corporazione entra nella sua fase di equilibrio, ed allora essa deve sorreggersi attraverso una lenta agonia, poggiandosi sull'autorità dello Stato, il quale se ne vale come strumento ed arma politica. La lenta agonia della Corporazione, ridotta così a forma odiosa di privilegio, contrastante con le nuove forme e le nuove necessità dell'economia, dura finchè essa non viene abbattuta dalla venuta della rivoluzione, alla fine del secolo XVIII.

L'oratore giunge così a esaminare le diverse forme del sindacalismo moderno, che sorse in relazione alla nuova affermazione del commercio internazionale e dell'industria capitalistica. Il sindacalismo moderno, sia quello padronale che quello operaio, ha avuto una storia difforme nei diversi Stati; però esso, specialmente negli ultimi 30 anni, ha dominato profondamente la vita di tutti i paesi ad economia avanzata.

A un certo momento anzi il sindacalismo, contrapponendosi alle astrazioni individualistiche della dottrina liberale, ha preteso di rinnovare tutta la società. L'oratore esamina con vivace critica la filosofia generale della dottrina sindacale moderna fino al nuovo ordinamento giuridico ed economico imposto dallo Stato italiano dal fascismo, che superando i concetti delle deformazioni etico-economiche delle classi, e affermando il principio che tutte le attività, sia nell'ordine economico che nell'ordine politico, debbono essere subordinate ai fini della potenza e dell'autorità dello Stato, crea ed elabora la nuova dottrina corporativa, per cui tutte le classi sono chiamate, sotto l'altissima mediazione del potere politico, a collaborare ai fini della prosperità e della potenza della Nazione.

Applausi vivissimi hanno coronato la chiusa della dotta esposizione dell'on. Acerbo per la chiarezza e l'originalità di un esame critico contemporaneo che soltanto una preparazione specifica così accurata poteva consentire. Tutte le autorità presenti si sono congratulate col conferenziere, al quale il numeroso uditorio ha confermato la sua simpatia, sostando nell'atrio dell'Università e tributandogli un'altra calorosa ovazione.

L'on. Acerbo, nella mattinata era stato ospite del circolo del Whist, dove gli fu offerto un vermouth d'onore dal conte Giovanni Spinola, aiutante di campo del generale Pettiti di Roreto, comandante d'Armata. Erano presenti alla signorile riunione il Prefetto, il Podestà, il conte Carlo di Robilant, il generale Asinari di Bernezzo, aiutante di campo del Re, il conte San Germano, presidente del Circolo ed altri numerosi gentiluomini torinesi.

L'on. Acerbo è partito ieri sera per Roma col treno delle ore 20,30, salutato da Autorità e personalità fasciste.

L'Associazione degli Abruzzesi e Molisani, dopo il ricevimento dell'on. Acerbo ha spedito al segretario federale di Pescara questo telegramma: « Accogliendo entusiasticamente conterraneo S. E. Acerbo, socio onorario, nostra associazione, salutiamo fratelli abruzzesi e molisani ».

Il romanzo di Collegno

Un curioso "puzzle" fotografico

Ecco qui tre fotografie dell'uomo di Collegno, le quali rappresentano un curioso... « puzzle » difficile a risolversi. Come scrivemmo è sulle prime due fotografie che uno dei patroni della signora Canella, l'avv. La Perna, si basa per scalzare le asserzioni dei congiunti del prof. Canella.

La prima fotografia, quella con colletto e cravatta fu eseguita in Questura il giorno stesso in cui l'uomo venne arrestato al Cimitero, e fu pubblicata sul Bollettino delle ricerche n. 196 del 10 maggio 1926, unitamente alle impronte digitali ed alla dicitura: « Sconosciuto arrestato per furto ». La seconda (senza colletto e cravatta) fu eseguita, dal dott. Fario del Manicomio, pochi giorni dopo il ricovero dello sconosciuto. Essa pure, sotto il N. 44170 venne, contemporaneamente a quella pubblicata dal Bollettino delle ricerche, diramata a tutte le Questure del Regno.

Quest'ultima fotografia non recava altra indicazione che « sconosciuto ricoverato al manicomio di Collegno ». In tale fotografia il prof. Renzo Canella, il conte Guarienti ed altri, riconobbero rispettivamente il fratello e l'amico mentre l'altra riusciva loro completamente indifferente. Come il lettore può osservare — vi è dissomiglianza fra le due prime fotografie, che effettivamente dovrebbero rappresentare lo stesso individuo. E' questa diversità di lineamenti che induce l'avv. La Perna a sostenere che si tratta di due differenti persone. Se una di esse è il ricoverato di Collegno, chi sarebbe l'altra? Su questo punto il patrono dei signori Canella si riserva di chiarire il suo giudizio. La terza fotografia (in basso) è quella dell'uomo di Collegno divulgata nel mese di febbraio scorso per far conoscere la esistenza del ricoverato al Manicomio e si direbbe che si tratti di una... terza persona. Il lettore può sbizzarrirsi in induzioni.

Abbiamo ieri diffusamente parlato dei confronti avvenuti a Collegno fra il ricoverato ormai privo della barba, la Maria Bruneri e il di lei fratello. Entrambi riconobbero — o per essere più precisi — confermarono senza alcuna riserva il loro primo riconoscimento. Assicurarono cioè che lo sconosciuto di Collegno è il loro congiunto Mario Bruneri. Tale loro convinzione, rinsaldatasi dopo l'emozionante colloquio benchè il ricoverato abbia mantenuto un impassibile contegno, essi comunicarono al prof. Renzo Canella recatosi anch'esso al manicomio. Ciò nonostante il prof. Renzo mantenne inalterato il convincimento che si tratti invece di suo fratello Giulio. Vennero inoltre messi a confronto quattro tipografi, già amici del Mario Bruneri. Di essi tre lo riconobbero per tale, il quarto invece, certo Dilei, non ha trovato elementi sufficienti e non ha voluto pronunciarsi. Anche una signora che in passato affittò una stanza al Bruneri, quando viveva insieme alla Ghidini, depose nello stesso senso.

Il costo della vita e gli affitti

Una lettera del prof. Del Giudice al presidente dell'Associazione proprietari di case

Il *Popolo d'Italia* diceva giustamente l'altro giorno che nella lotta intrapresa per dare un migliore assetto al bilancio famigliare della grande massa dei consumatori — episodio culminante della battaglia che il Governo, dal discorso di Pesaro in poi, conduce con la precisa finalità di portare grado a grado l'economia italiana al livello della potenzialità morale della Nazione — occorre soprattutto « educare il consumatore e creare la mentalità del ribasso ». E' infatti evidente che gli alti stipendi e gli alti salari — usiamo queste parole naturalmente in senso relativo — non hanno in sè alcuna virtù di accrescimento di benessere, quando di pari passo, come si è verificato dalla guerra in poi, si assiste al rincrudirsi del costo della vita. Si tratta di un circolo vizioso, il cui raggio si potrebbe allargare all'infinito, senza che il malessere innanzi tutto economico di cui soffre oggi il nostro Paese, potesse attenuarsi minimamente.

Bisognava spezzare il cerchio, preparare gli elementi per dare macchina indietro ed il punto di confluenza per la nuova azione fu trovato nel risanamento della moneta. Così nella seconda fase della battaglia, entra in scena il protagonista, l'interessato degli interessati nella vitalissima questione: il consumatore. Fino a qual punto si sia egli compenetrato della necessità affermata dal nostro autorevole confratello milanese, non è difficile arguire. Molti segni ci avvertono che è ormai diffusa nel pubblico la convinzione che il ritorno alla normalità impone sacrifici. E' la via per la quale già sono incamminati gli statali e i dipendenti dagli Enti pubblici.

Le due riduzioni

E' ovvio però che per tale via il consumatore non deve passare solo: egli reclama che a segnare il passo con lui, siano anche il produttore, il commerciante e il proprietario di case. Compiuta, o in via di compiutarsi, l'educazione riduzionista del consumatore, occorre che la « mentalità del ribasso » sia estesa altresì a coloro che sul consumatore puntano da diverse parti per le loro ragioni di vita e più spesso per le loro illecite ed esose operazioni di lucro. Delle tre categorie, le prime due già vi sono messe in linea. I ribassi delle merci sono cominciati: ma anche qui occorre essere chiari. Il ribasso, del produttore e del venditore, perchè l'azione si svolga con la serietà voluta dalla materia, deve essere commisurato alle riduzioni operate negli stipendi e nei salari. Diversamente i sacrificati sarebbero i consumatori e verrebbe al tempo stesso frustrato lo scopo per cui il Governo ha iniziato la battaglia valorizzatrice, attraverso il consumo, della produzione e del lavoro.

Ora sarebbe del più vivo interesse che la Federazione dei commercianti, che lodevolmente ha chiamati a raccolta i suoi iscritti, ci fornisse elementi illustrativi sulla portata pratica dei ribassi effettuati. In altri termini — per riferirci con un esempio alla categoria impiegatizia che è tra quelle su cui più si è fatta sentire la crisi economica del dopo guerra — supponiamo che a un dipendente di azienda, pubblica o privata, il quale percepisce mille lire al mese, sia applicata una riduzione del dieci per cento sul suo guadagno: egli incasserà ogni mese cento lire di meno; bisognerà quindi che il complesso dei risparmi da lui conseguiti rappresenti effettivamente la parte di consumo non più riscossa dalla Azienda a cui appartiene. E così dicasi dei salari degli operai.

Comunque, i commercianti sono sulla buona strada e spetta ai loro dirigenti il far sì che vi si mantengano per rendere effettiva l'equiparazione più sopra accennata. Chi continua nell'eccezione alla buona regola e dimostra di volersi mantenere refrattaria ad ogni sorta di ribasso (vedremo più oltre che al contrario si continua nella pretesa di aumento) è la categoria dei proprietari di stabili ad uso abitazione. Il fenomeno è eguale a Milano come a Torino, ed è rilevato dallo stesso *Popolo d'Italia* il quale, dopo aver detto che « i padroni di casa se ne stanno in tranquillo silenzio attendendo... l'incitamento del Duce », domanda: « Ma che pensa di fare il gr. uff. Stucchi? ». E' la identica, precisa domanda, che noi abbiamo rivolto all'Associazione dei proprietari di Torino. La quale ha taciuto: risponderà Stucchi?

Rivedere i contratti d'affitto

A Torino, ecco l'ultima, in ordine di tempo. Alla Barriera di Nizza esistono case popolari ... con il motto: Eden. Ma non è evidentemente, per le trecento famiglie di inquilini operai che vi abitano occupando ciascuna due camere e solo in qualche caso tre, un Eden... di delizie. Infatti, prima della guerra queste famiglie pagavano per le due camere, 21 lire: con gli aumenti degli ultimi anni, il prezzo è salito a 110 lire, cioè di cinque volte. Quel proprietario, non è tuttavia soddisfatto. Si avvicina la scadenza del 30 giugno, da cui hanno preso lo spunto le nostre note: ed ecco questo signore, il quale probabilmente si adeguerebbe se apprendesse che un impiegato o un operaio si lagna per aver avuto dall'avanti guerra soltanto un aumento di paga del 300 per cento, affrettarsi a inviare a ciascheduno inquilino una missiva annunciante un ulteriore rialzo della pigione del 15 per cento. Uno degli inquilini, raccolte tutte le intimazioni, le ha portate al Fascio, dov'ebbe assicurazione che i proprietari di case, non solo non potranno più aumentare gli affitti, ma dovranno ribassarli.

E' esattamente quello che pensiamo noi pure e che, come si è visto dal rilievo dell'organo del Presidente del Consiglio, risponde anche al pensiero delle alte sfere dirigenti. Non basta, allo stato delle cose, che i padroni di casa facciano alt nella corsa vertiginosa degli aumenti: è indispensabile — diciamo di più — è urgente che si sottopongano a revisione i contratti in corso. Sarebbe invero poco agevole da spiegare il fatto che si continuino a pagare a moneta rivalutata affitti imposti allorchè la moneta era deprezzata. Questo contrasto va sanato. Nel computo dei ribassi delle merci che debbono compensare il consumatore impiegato od operaio del tanto sottratto, o in via di esserlo, al suo guadagno mensile o giornaliero, l'affitto, come abbiamo già rilevato, entra per una parte notevolissima. Somma ingiustizia costituirebbe nei riguardi dei medesimi commercianti che già ai ribassi sono addivenuti, il permettere che la sola categoria dei proprietari di casa persista nel suo atteggiamento recalcitrante, sottraendosi a doveri a cui lo Stato, per fini superiori di generale e comune utilità, chiama indistintamente tutti i cittadini.

La revisione degli affitti degli appartamenti deve essere estesa agli affitti dei negozi. Tutto è concatenato nella vita ed il senso di giustizia che ci induce a difendere il consumatore, non ci impedisce di considerare che anche il commerciante, l'esercente non può oltrepassare certi limiti se pure nei suoi riguardi non si addiviene ad una riduzione dei gravami che rendono più pesanti i prezzi dei consumi.

Il segretario dei Sindacati all'Associazione proprietari di case

Se i proprietari non si muovono, la parola sarà in ultima istanza alle Autorità. Intanto siamo lieti di constatare che il silenzio dell'Associazione dei proprietari di case e terreni non sia passato inosservato. A metterlo maggiormente in luce, interviene ora con l'autorità della sua carica e del suo nome il dottor Riccardo Del Giudice, segretario generale dei Sindacati fascisti, che ha indirizzato al Presidente dell'Associazione in parola la seguente lettera, in data di ieri:

« L'appello che il Duce ha lanciato alla Nazione chiamandola a partecipare con tutte le proprie forze alla buona riuscita della battaglia deflazionistica, ha trovato pronta e consapevole rispondenza nello spirito di patriottismo di quasi tutte le categorie della produzione. Mentre, da una parte i lavoratori del braccio e del pensiero accettano con sacrifizio delle loro già stremate condizioni, di vedere ridotti i compensi per la loro opera; mentre le organizzazioni degli agricoltori, dei pubblici esercizi e degli industriali si studiano di effettuare, ed in alcuni casi effettuano riduzioni sui costi dei generi di maggior consumo, è doloroso dover constatare come soltanto la categoria dei proprietari di immobili sembri sorda ed insensibile agli innumeri richiami che ad essa rivolgono le Autorità, la stampa, e soprattutto le povere famiglie dei lavoratori costrette in molti casi a sacrificare il pane per non perdere un asilo.

« Non spetta a noi di indagare le cause di questo doloroso e dannoso assenteismo che non vogliamo definire addirittura vera e propria diserzione. In nome e per conto dei lavoratori che rappresentiamo, riuscito vano ogni tentativo di indurre i padroni di casa, individualmente presi, a scendere sul terreno della realtà odierna che impone spirito di rinuncia e comprensione dei propri doveri, ci rivolgiamo a codesta on. Associazione per chiedere se non ritenga opportuno esaminare con l'urgenza che il caso richiede, la possibilità — e noi riteniamo che tale possibilità esista — di imporre ai propri aderenti la concessione di una riduzione sul costo degli affitti, sulle basi e nelle proporzioni dei ribassi accettati da molte categorie di lavoratori e promessi dalle organizzazioni dei pubblici esercenti. In seguito all'ordine che codesta on. Associazione emanasse ai propri inscritti, accogliendo questa nostra richiesta, siamo certi che anche i proprietari di stabili, non organizzati, non potrebbero sottrarsi dal compiere il proprio dovere, determinando così la auspicata riconciliazione tra la massa degli inquilini e la categoria rappresentata da codesta on. Associazione.

« E' superfluo riaffermare che in tanto si può dire di amare la Patria, in quanto la si serve con spirito di sincera collaborazione e, quando occorra, come nel momento presente, con sacrificio del proprio interesse. Nella certezza che il patriottismo di codesta on. Associazione avrà in questa occasione, nuova conferma, preghiamo gradire i nostri ossequi ».

Un ordine del giorno dei parrucchieri

Presieduta dal fiduciario regionale Giuseppe Rissone, assistito dal vicesegretario piemontese Mario Intaglietta, si è svolta l'adunata dei parrucchieri alla Federazione autonoma fascista delle comunità artigiane. Intervennero oltre cinquecento inscritti. Il fiduciario illustrò gli scopi che si prefigge il Governo nella sua battaglia per il ribasso del costo della vita, sostenendo che il ribasso non deve essere una manciata di fumo gettato in viso a quelle classi, quale l'impiegatizia, che per le prime si vedono chiamate a sacrifizi, ma piuttosto una prova di solidarietà che tutti gli italiani debbono sentire fra di loro. Venne quindi all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

« La Comunità piemontese dei parrucchieri nella sua prima adunata generale, riaffermando la sua fedeltà al fascismo e la sua devozione alla Federazione artigiana, mentre richiama l'attenzione del consumatore sul fatto che nel suo come in tutti i mestieri artigiani, non si esercita scambio di prodotti, ma puramente diretta prestazione d'opera e trasformazione di materia prima, di modo che il costo di questa prestazione è in stretta corrispondenza col costo della mano d'opera, dà mandato al Comitato direttivo di procedere sollecitamente ad uno studio delle tariffe oggi in vigore, proponendo in una prossima assemblea quei ribassi, che la vittoria della lira impone e comanda a tutti gli italiani degni di tal nome ».

La vigilanza della Federazione commercianti

Ribassi a Villastellone e Cavour

La Federazione provinciale fascista dei commercianti, presieduta dal cav. Vianino, allo scopo di agevolare l'opera iniziata dalle sue Commissioni di vigilanza, invita i consumatori a denunciare, con lettera firmata e munita di recapito, i commercianti che eventualmente non ottemperassero alle disposizioni emanate sulla riduzione dei prezzi. Le denunce debbono essere inviate alla presidenza della Federazione, via Roma, Galleria Nazionale, scala D.

La Federazione informa inoltre che a *Villastellone* il Sindacato esercenti ha effettuato sensibili ribassi nei vari generi di pasta, riso, zucchero, olio e carni suine, mentre per le stoffe, gli abiti, le calzature, la biancheria il ribasso andrà dal 10 al 20 per cento; tali ribassi sono andati in vigore dal 12 corrente. A *Cavour* il ribasso, già stabilito nel 10, è stato portato al 20 per cento a partire dal 15 maggio.

L'obbligo della « mano sinistra » in tutta la città

Le norme per i veicoli senza gomme

Il Podestà ha pubblicato in data di domenica un manifesto, col quale determina: « A far tempo dal 24 maggio corrente in tutte le vie e i corsi, nei portici e nei controviali, i pedoni dovranno tenere la mano sinistra ».

Con altro manifesto, stessa data, il Podestà determina: « A far tempo dal 24 maggio corrente, nei viali e nei corsi i veicoli non muniti di gomme dovranno percorrere esclusivamente il controviale nel senso della loro direzione (mano destra), con divieto di percorrere la carreggiata centrale. E' fatta eccezione per il corso Regina Margherita nel tratto fra corso S. Maurizio e via Consolata e per il corso Vittorio Emanuele fra le vie Carlo Alberto ed Arsenale ».

Tanto per la prima, quanto per la seconda disposizione, contro i contravventori si procederà a norma di legge.

Gli studenti a Gorizia

Anche gli universitari pare si stiano abituando alla disciplina: così almeno devono aver pensato coloro che hanno assistito alla sfilata delle due centurie di goliardi che sono partiti ieri alla volta di Gorizia. Quel notevole gruppo ha raggiunto infatti la stazione a perfetta andatura militare. Ma l'unica cosa veramente uniforme era il passo, poichè l'equipaggiamento dei partenti lasciava, almeno dal punto di vista dell'uniformità molto a desiderare. Tutti erano però in perfetta tenuta turistica: scarponi, « knickerbockers », maglioni di lana, sacchi da montagna sulle spalle e mantelline arrotolate a tracolla...

Le due centurie di goliardi raggiungeranno direttamente Gorizia e si uniranno a tutti gli altri universitari italiani nella grande celebrazione della Vittoria.

Il cuore di Torino

« Pro colonie Alpine e Marine fasciste »

Degna dello slancio secolare che la distingue in ogni manifestazione benefica, e, malgrado i tempi difficili che attraversiamo, Torino ha risposto all'appello del Capo del Governo, Benito Mussolini, che vuole siano mandati, ai monti e al mare centomila bambini d'Italia, con le consuete tradizioni, degne dei suoi padri. La vendita delle matite, avendo a presidentessa onoraria la marchesa De Vita, e facendo capo ai Fasci femminili, ha fruttato la cospicua somma di ottantamila lire nette. Nel ringraziare vivamente tutti i cittadini che hanno partecipato a questa opera buona, il Comitato desidera inviare l'attestato della sua speciale gratitudine alla ditta Ostorero, che ha offerto le medaglie premio destinate alle Piccole Italiane che raccolsero le più forti somme; alla Tipografia Vogliotti, che diede le pergamene dettate dall'illustre professore Enrico Bettazzi, e, al signore Giuseppe Ceriana che facilitò la fornitura delle matite.

Riunione di ex-allievi

della Scuola serale di Commercio

Sono note le benemerenze della Scuola serale di Commercio fondata sessantadue anni fa, prima fra le istituzioni del genere, per iniziativa del prof. Giovanni Valzone con l'appoggio del Comune. Aperta nel 1865, nei locali della scuola elementare della Cittadella, con un corso di una sola classe di 86 alunni e con due insegnanti, cioè lo stesso fondatore e il prof. Francesco Pic, potè, col suo rapido sviluppo, modestamente contribuire al più fervido risveglio di energie e di opere nelle industrie torinesi. Un gruppo di ex-allievi della Scuola, con lo scopo di indire manifestazioni di propaganda per l'antico ed utilissimo Istituto, ha fissato per giovedì, alle ore 21, in un salone della « Famija Turinèisa », in via Monte di Pietà, 1, una riunione.

Convocazione a Torino

degli editori di giornali

La presidenza dell'Associazione nazionale fascista Editori di giornali comunica: « I soci dell'Associazione sono invitati ad intervenire all'assemblea straordinaria che si terrà in Torino nella sede del Sindacato giornalisti subalpini, in via Carlo Alberto, alle ore 10, di venerdì 20 corrente — eventualmente la seconda convocazione alle ore 11 dello stesso giorno — per esaminare la situazione creatasi con il miglioramento della moneta nazionale e deliberare in merito all'opportunità di ridurre il prezzo di vendita dei giornali. - Il presidente: Pellegata ».

La festa della Moda e del costume

Domenica sera al Teatro Chiarella, dato il successo ottenuto al Carignano, gli artisti torinesi hanno ripetuto la loro festa di bellezza e di eleganza. La vasta sala, com'era da prevedersi, era letteralmente esaurita e lo spettacolo ha avuto il medesimo caloroso esito della prima sera. Ammiratissime sono state le toilette che si sono avvicendate sul palcoscenico ed una volta ancora la fitta schiera delle nostre belle valligiane vestite coi loro smaglianti costumi ha elettrizzato il pubblico che le ha lungamente applaudite. E con il medesimo entusiasmo gli spettatori hanno salutato con ovazioni i piccoli e graziosi « intermezzi » di danze.

Il merito di questa festa spetta all'Assoc. di Previdenza tra gli Artisti, presieduta da Leonardo Bistolfi. « Golia » ne è stato l'iniziatore e l'animatore, e con lui tutto il Comitato direttivo dell'Associazione e altri cortesi volonterosi si sono sobbarcati a non poca fatica: il comm. Schiapparelli, Giorgio Ceragioli, il dott. Tellucini, soprintendente alle Belle Arti, il cav. Rodolfi, il M.o Cantù, l'avv. Vercellone, Tosalli, Buffaglia, Vellan, Emilio Zanzi, l'avv. Bozzi, il cav. Colombino Maffei, segretario del Circolo degli Artisti.

Dal canto suo, l'Associazione di Previdenza tra gli artisti — onorata dall'augusto intervento alla festa e dal prezioso premio di S. A. R. il Principe di Piemonte — ringrazia le Autorità che hanno voluto favorire l'iniziativa, benefica il Ministero degli Interni, la Direzione di Belle Arti, il Podestà di Torino e il Prefetto, i Podestà dei Comuni piemontesi che hanno organizzato le comitive dei costumi, la Famiglia valsesiana e la Pro Piemonte, e ringrazia pure le Case di moda che hanno signorilmente concorso e le Ditte dei quadri-réclame e quelle che hanno inviato doni, il cav. Barbetti e la sua Compagnia, il comm. Chiarella e l'avv. Castagneto per la cortese concessione del teatro, la signora Odilini e le sue ballerine, i signori Mavaresio e Sarda per il Numero Unico, e quanti altri ancora hanno comunque contribuito al successo artistico e finanziario dello spettacolo.

Conferenze

Arnaldo Cipolla al « Vittorio »

Davanti ad un pubblico imponente, Arnaldo Cipolla ha ripetuto ieri sera al Teatro « Vittorio Emanuele » la narrazione del suo ultimo e avventuroso viaggio compiuto in Australia e nelle isole dell'Atlantico. L'oratore ha incatenato, come di consueto, l'attenzione dell'uditorio che lo ha applaudito anche durante i punti salienti della conferenza e specialmente là dove egli ha spiegato il successo di propaganda italiana ottenuta da De Pinedo col suo volo attraverso l'Oceano. Alla fine della narrazione, illustrata da più di 250 fotografie, Arnaldo Cipolla è stato fatto segno ad una vera ovazione.

Si susseguono le conferenze educative ai detenuti delle Carceri. Alla Sezione femminile ha parlato l'altro giorno la prof. E. G. Giordani-Mussino, trattando il tema: « La buona via », dimostrando con considerazioni scientifiche e morali i danni individuali e sociali dell'alcoolismo e del turpiloquio.

— Per iniziativa della presidenza, ieri il prof. Federico Barbieri davanti al Corpo insegnante e a tutta la scolaresca del R. Liceo Scientifico ha commemorato Ugo Foscolo, presentando il grande poeta dei Sepolcri, come uomo, come patriota e soldato, e come letterato. L'oratore è stato calorosamente applaudito.

— Nel salone della « Colonia Vercellese », il prof. I. M. Angeloni, per invito del « Dopolavoro Società Reale Assicurazioni », ha parlato con piacevolissima arguzia dei suoi « Vagabondaggi fotografici ». L'oratore è stato assai applaudito.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Stagione d'opera). — Ore 21,15: « Così fan tutte », di Mozart, (6.a d'abbonamento).
CARIGNANO (Compagnia Baghetti). — Ore 21: « Entrare in tempo », di L. Fodor (novità).
ALFIERI (Comp. Annibale Betrone). — Ore 21: « Gli uomini e le prede », di F. A. Mascioletti.
VITTORIO (Compagnia Salnati). — Ore 21: « Effetti di luce », di Fenaglio; « Il borghese romantico » di Bianchon.
CHIARELLA. — Ore 21: Anna Fougez.
BALBO (C. Maresca). Ore 21: Madame Frifrì.
ODEON — Rivista. Ore 21: « Siamo nati per soffrire » di Calandrino. Novissima.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
« LA QUADRIENNALE ». — Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Cinematografi

GHERSI — « La bellezza del mondo », interprete Italia Almirante. - Grande successo.
AMBROSIO — « La rapsodia delle aquile », interprete Anna Q. Nilsson.
VITTORIA — « Il sorcio di Parigi », interprete Ivor Novello - Varietà - Successo.
ROYAL — « La strega di York ».
ITALA — « L'idolo fatale » - Avventura.
BORSA — « Pirata nero » Douglas Fairbanks.
IDEAL — « Accidenti che tranquillità ».
SPLENDOR « Napoli è una canzone » L. Oyo.
ALPI — « Monna Vanna » Paul Wegener.
STATUTO — « La fine di Montecarlo ».
PIEMONTE — « Il falco del bosco ».
NAZIONALE — « Aquile azzurre » e varietà.

I Divertimenti

« RAPSODIA DELLE AQUILE » al CINEMA AMBROSIO

Magnifico successo ha ottenuto ieri questo grandioso lavoro della First National, nella fulgida interpretazione di Anna Q. Nilsson, May Allison e Conway Tearle. Gli splendidi quadri « dal vero » riproducenti lo storico raid della « Serenissima » nel cielo di Vienna hanno suscitato ammirazione ed entusiasmo. Le repliche di Rapsodia delle aquile si preannunciano affollatissime.

AL CINEMA VITTORIA « IL SORCIO DI PARIGI »

emozionante e suggestiva interpretazione di Ivor Novello e Mae Marsh ha pienamente soddisfatto ieri il folto pubblico della *première*. Nel varietà hanno debuttato tra molti applausi Castagna e la sua bella *danseuse* nonchè il trio *Nicoletos*, ginnasti sull'aeroplano.

Da oggi tutto si replica.

CINEMA ALPI

Strepitoso successo di Monna Vanna, potente ricostruzione storica.

Bimbi e fiori

Come è noto, giovedì prossimo si svolgerà, nel Giardino della Cittadella, dove è allestita l'Esposizione di floricoltura, il grazioso concorso « bimbi e fiori », riservato al mondo piccino. Le iscrizioni sono già numerosissime e si può essere sicuri che la tradizionale festa gentile vedrà rinnovato il successo degli anni scorsi. Il concorso è organizzato dal Sindacato dei giornalisti e dalla Reale Società orticola. Le iscrizioni si ricevono esclusivamente al Giardino della Cittadella.

Riunioni

Alla Società di M. S. « La Libertà » è stato ricevuto l'on. Bagnasco, quale presidente della Federazione regionale piemontese dell'Ente nazionale della Cooperazione. La riunione ebbe il carattere di ringraziamento per l'assidua opera che il deputato torinese va spiegando a favore della mutualità. Hanno parlato il presidente, signor Ernesto Spagarino, ed il signor Molallo, segretario del Consorzio sanitario. L'on. Bagnasco ha pronunciato — applauditissimo — un breve discorso esaltando lo sviluppo costante delle istituzioni di mutuo soccorso e di previdenza sociale.

Il ferimento del sacerdote

Dicemmo ieri del ferimento di cui fu vittima da parte di uno squilibrato il sacerdote don Federico Fiandra, le cui condizioni non destano alcuna preoccupazione. A questo proposito ci si fa rilevare che il ferito fu accompagnato al S. Giovanni dall'esploratore cattolico del XV Riparto, Paolo Chelli de Conda, che poscia ebbe cura di ricondurlo alla sua abitazione.

Note scolastiche

R. Liceo Ginnasio « Cavour ». — L'ultimo termine per l'iscrizione agli esami di ammissione alla prima ginnasiale scade il 20 corr. Per tutti gli altri esami non saranno accettate domande oltre il 20 corr. I candidati alla Maturità dovranno peraltro giustificare il ritardo, essendo per essi scaduto il termine utile il 15 corr.

R. Scuola Complementare « C. I. Giulio » (via Saluzzo, 37). — Si accettano per tutto il mese di maggio le iscrizioni agli esami di ammissione alla prima classe, di idoneità alle classi seconda e terza di licenza, che avranno luogo nella seconda quindicina di giugno. Per gli esami di ammissione alla prima classe non si richiede titolo di studio: vi sono ammessi candidati, maschi e femmine, che abbiano compiuto o compiano nell'anno in corso il decimo anno di età.

Note spicciole

Associazione Volontari di Guerra. — I volontari di guerra inscritti per il Congresso che si terrà in Sardegna, sono pregati di presentarsi questa sera alle ore 21 nella sede sociale, in via delle Rosine, 8.

Per la visita alla Palazzina dell'Ordine Mauriziano a Stupinigi e dell'annesso Museo d'Arte e di ammobigliamento è stato fissato questo orario: tutte le domeniche entrata libera dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 14 alle 17. Ingresso a pagamento nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e sabato collo stesso orario. Biglietti presso il Custode della Palazzina a Stupinigi. Tempo permettendolo è aperto ai visitatori anche il Parco, secondo le particolari norme fissate.

U.G.E.T. — Questa sera alle 21, nel salone di via Cavour, 2 il consigliere delegato prof. rag. Ettore Calcagno terrà una conferenza sul tema: « Fotografia documentaria in alta montagna ».

U. A. « Lora ». — La sede viene trasferita in via Ribert, 6. Giorno di ritrovo il venerdì. Domenica 22, gita popolare a Mocchie. Iscrizioni martedì e venerdì in sede.

Stato Civile di Torino

14 maggio 1927.

NASCITE N. 28: maschi 17, femmine 11.

MATRIMONI: Bianchini Emilio con Sacco Agnese — Sbandino Paolo con Bruno Margherita — Rocchio Camillo con Marani Dorina — Bonino Giovanni con Mottura Maria — Cornetto Fortunato con Gariglio Caterina — Grasso Giovanni con Frascoli Cesira — Maffatti Ferruccio con Bertier Camilla — Marinelli Oreste con Gribaudo Teresa — Molina Pietro con Chierotti Margherita — Pipitone Mario con Peragibus Emilia — Rovey Romolo con Curetti Placida — Viano Luigi con Mazzarelli Elvira.

MORTI: Baltamo Maddalena ved. Bellagamba, d'anni 79, di S. Raffaele e C., cas., via Barbaroux, 18 — Bersia Amalia ved. Cagna, id. 83, di Torino, agiata, via Bidone, 8 — Muccini Dario fu Lazzaro, id. 67, di Savona, lucinatore, via Biella, 1 — Calza Maria in Corsiato, id. 61, di Cossato, cas., via Boccardo, 18 — Negro Pietro fu Lorenzo, id. 66, di Mazzealla, industriale, via Principi d'Acaja, 37 — Gaudio Marcello fu Valentino, id. 66, di Vignale Monf., agricoltore, via Lauro, 30 — Bo Domenico fu Giovanni, id. 18, di Traiarello, carrettiere — Marzano Giuseppina ved. Malinverni, id. 84, di Piverone, agiata — Baletto Maria fu Battista, id. 16, di Torino, studente — Molinero Secondo fu Giovanni, id. 68, di S. Secondo di Pinerolo, muratore — Olivetti Francesca ved. Testa, id. 78, di Settimo T., cas. — Dalbarle Giovanni fu Giacomo, id. 18, di Torino, tornitore — Barsano Paolo fu Michele, id. 78, di Torino, pens. — Giordanino Cesare fu Giovanni, id. 35, di Venaria R., manovale — Gotta Margherita di Lorenzo, id. 30, di Bra, commessa — Allara Adriana fu Stefano, id. 73, di Alice Sup., contadina — Barrera Gaspare fu Michele, id. 68, di Cambiano, segatore — Cagna Federico di Abdon, id. 37, di Rivalta T., panettiere — Romano Carlo fu Giuseppe, id. 72, di Venaria R., conciatore.

Minori d'anni sei, 5.

Totale 28, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 18, non residenti in questo Comune, 3.

ULTIME NOTIZIE

La protesta internazionale del delegato russo a Ginevra

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Ginevra, 16, notte.

Oggi il delegato russo Klinciuc, direttore della delegazione commerciale della U.R.S.S. a Londra e delegato alla Conferenza economica di Ginevra, ha convocato i giornalisti internazionali per fare loro alcune dichiarazioni relative ai recenti avvenimenti di Londra, pregandoli di trasmettere testualmente tutte le sue dichiarazioni, data l'importanza e la gravità dell'argomento. Egli ha detto:

« Durante la mia assenza da Londra, la polizia britannica ha fatto una perquisizione alla sede dell'Arcos e alla sede della delegazione commerciale della U.R.S.S. in Gran Bretagna, perquisizione che continua ancora. La perquisizione nella casa della delegazione commerciale è una aperta e flagrante violazione dell'accordo commerciale esistente fin dal 1921 tra i Sovieti e la Gran Bretagna. Non ho nessuna conoscenza delle cause di questa perquisizione di polizia, ed è per lo meno strano che, benchè la perquisizione continui già da vari giorni, nulla sia ancora conosciuto nè dei suoi motivi, nè dei suoi risultati. Dichiaro con piena convinzione che non vi è nessuna ragione per una simile eccezionale ed inaudita misura, e che la perquisizione non può portare a nessun risultato di nessuna specie. La procedura della perquisizione, poi, è stata caratterizzata da una assoluta assenza di comune «decenza» e di tutte le garanzie che sono necessarie in questi casi. Io debbo rilevare che per sei anni una violenta campagna è stata condotta senza interruzione da gruppi di « duri a morire » (*die hards*) per causare la rottura delle relazioni con la U. R. S. S. Questa campagna ha nociuto seriamente all'opera della delegazione commerciale e della organizzazione commerciale dei Sovieti in Gran Bretagna.

« Fin dal mio arrivo a Londra ho fatto tutti gli sforzi possibili per rendere più stretti i vincoli con gli ambienti d'affari dell'Inghilterra. In questa opera ho incontrato quasi giornalmente sulla mia strada degli ostacoli suscitati dai gruppi di reazionari più sopra menzionati. Malgrado ciò, è stato possibile fare molto per sviluppare le relazioni economiche fra la Russia dei Sovieti e la Gran Bretagna e specialmente durante gli ultimi mesi è stato possibile ottenere dei successi notevoli e concludere tutta una serie di contratti molto importanti. Proprio ora, mentre noi contribuivamo alla maggiore attività della industria britannica mercè i nostri contratti, la polizia inglese ha voluto dare il colpo più grave ad un'opera in cui sono interessate le ditte più importanti del commercio, della industria e della finanza inglese.

« Devo richiamare la vostra attenzione sul fatto che l'azione innominabile della polizia britannica ha causato una profonda indignazione nella opinione pubblica della Unione dei Sovieti e che innumerevoli organizzazioni ed istituti della Russia dei Sovieti chiedono il ritiro dalla Gran Bretagna degli ordini già passati alle case di commercio, per trasferirli a beneficio di altri paesi. Mentre la delegazione dei Sovieti alla Conferenza economica di Ginevra fa ogni sforzo per trovare la via per la coesistenza di due sistemi economici e per sviluppare le relazioni economiche tra i due sistemi, in Gran Bretagna, i cui rappresentanti partecipano alla Conferenza, fa tutti gli sforzi per poter ostacolare il raggiungimento di questa mèta. Si tratta veramente di ciò, oppure del fatto che durante gli ultimi tempi le relazioni con gli ambienti di affari britannici sono sensibilmente migliorate? Non mi è possibile sapere quale sia la vera causa degli incidenti creati dalla perquisizione della polizia. D'altra parte, io non so, nemmeno fino a questo momento, quali decisioni saranno prese dal mio Governo in questo caso eccezionale: ma per parte mia posso aggiungere che un'attività fertile di successi della delegazione commerciale della Russia dei Sovieti in Gran Bretagna è possibile solo se ad essa delegazione si assicurano condizioni di vita sopportabili ».

Il documento scopo delle perquisizioni a Londra non è stato trovato

Londra, 16, notte.

La perquisizioni all'Arcos alla delegazione commerciale russa sono terminate stasera. Il famoso documento scomparso dal ministero della Guerra e ricercato fra gli incartamenti degli uffici commerciali russi non è stato rintracciato. Il ministro degli Interni, interpellato in proposito stasera alla Camera, ha fatto questa ammissione aggiungendo però di essere convinto che il documento in parola si trovava oppure si trova tuttora nell'edificio dove stanno gli uffici commerciali russi. La perquisizione — ha soggiunto il ministro — aveva lo scopo precipuo di rintracciare il documento e di [illegible] il ministro della Guerra aveva fatto denuncia a quello degli Interni. La perquisizione venne autorizzata dopo regolare consulto col Primo Ministro e col ministro degli Esteri. Il documento in questione era così importante che [illegible] alcune persone avevano fatto di tutto per ottenerne copia. La polizia, dal canto suo, [illegible] della delegazione commerciale russa si era procurato il documento, o almeno una copia di esso. Se lo scopo precipuo della perquisizione non è stato raggiunto, la polizia — ha detto il ministro degli Interni — ha potuto impossessarsi di certi incartamenti che potranno risultare attinenti alla scomparsa del documento. L'esame di tali incartamenti procede tuttora ».

I deputati laburisti hanno tempestato il ministro di domande indiscrete. Egli si è schermito promettendo più ampia e completa dichiarazione.

razioni per la seduta di giovedì prossimo. Il Consiglio dei Ministri è convocato per mercoledì anche allo scopo di udire la relazione del ministro degli Interni sulle perquisizioni di questi giorni e per stabilire quali dichiarazioni dovranno essere fatte il giorno dopo al Parlamento. Il sottosegretario di Stato agli Esteri, replicando ad un interrogante laburista, ha negato che il personale della delegazione commerciale russa goda l'immunità diplomatica. Sebbene il direttore della delegazione medesima non goda di una immunità diplomatica vera e propria, l'accordo commerciale del 1921 include clausole abbastanza chiare in proposito e stabilisce che il direttore della delegazione commerciale, pur godendo certi privilegi, non è del tutto assimilabile ad un rappresentante diplomatico regolarmente accreditato.

Giungono frattanto da Mosca gli echi di nuove proteste. La delegazione russa a Londra, dal canto suo, ha inviato oggi al Foreign Office una nuova nota interlocutoria nella quale smentisce fra l'altro categoricamente una quantità di voci diffuse in certi ambienti londinesi sulle risultanze delle perquisizioni all'Arcos.

Violenti attacchi russi a Londra e minaccia di ritiro di ordinazioni

Mosca, 16, notte.

Nel corso della grande dimostrazione di protesta contro l'Inghilterra svoltasi nelle vie di Mosca, il Commissario per il Commercio estero, Mikojan, arringò la folla, attaccando aspramente la politica inglese. « Negli ambienti commerciali inglesi si lamenta che gli scambi colla Russia non si sviluppino più rapidamente. Non sono certo atti come quelli compiuti dal Governo inglese contro l'Arcos, che favoriranno tale sviluppo ». Il Governo inglese — secondo Mikojan — assai preoccupato per le gravissime difficoltà da fronteggiare nelle colonie, vuole aizzare il mondo borghese contro la Russia sovietica, la quale invece ha scrupolosamente rispettato tutti i propri impegni. Mikojan aggiunse anche che grandi ditte inglesi hanno testè concluso colla Russia ingenti contratti e che proprio in questo momento il Governo inglese distrugge quel lavoro di avvicinamento che potrebbe rinforzare l'industria inglese ed attenuare la disoccupazione. Esso danneggia così l'industria stessa e soprattutto gli operai. I conservatori inglesi svolgono in Inghilterra e fuori un'azione intollerabile, che conduce alla rottura diplomatica e alla preparazione di una guerra contro la Russia. L'atteggiamento dei conservatori inglesi è inesplicabile. Esso rappresenta una violazione inaudita delle più elementari regole del diritto internazionale.

« Attendiamo una dichiarazione del Governo britannico in risposta alla protesta del nostro ambasciatore. I nostri industriali che si adoperarono sempre per allacciare relazioni commerciali coll'Inghilterra chiedono ora che le ordinazioni fatte a questa siano ritirate e passate ad altri Paesi dove ci siano assicurate condizioni normali di lavoro. Noi non ci lascieremo trascinare nè dalle provocazioni di Ciang Tso Lin a Pechino nè da quelle di Londra. Siamo abbastanza forti per resistere a chi fomenta conflitti internazionali e guerre sanguinose ».

I giornali, esprimendo una estrema indignazione per la perquisizione di Londra, dicono che questa costituisce una violazione dell'accordo anglo-sovietico esistente e delle norme elementari che regolano le relazioni internazionali in generale.

La *Pravda* scrive che la perquisizione fu accuratamente preparata, ed aggiunge che ciò si rileva chiaramente dai comunicati dei giornali inglesi, i quali dicono che numerosi « leaders » conservatori erano informati della perquisizione progettata. La perquisizione è cominciata perchè la provocazione di Pechino è fallita. La perquisizione non è che un episodio della politica seguita da Chamberlain e che può avere conseguenze funeste per la pace internazionale. La perquisizione ha messo in luce la differenza immensa che esiste tra la politica dell'imperialismo britannico e la politica di pace del Governo sovietico. Tutti debbono riconoscere chiaramente questa differenza tra le due politiche.

L'*Isvestia*, prendendo nota delle decisioni approvate, invitanti il Governo sovietico a fare la più energica protesta contro la perquisizione della sede della rappresentanza commerciale a Londra, dichiara che il Governo sovietico troverà la forma necessaria per esprimere una protesta che corrisponda alle proporzioni dell'oltraggio inflitto ai rappresentanti sovietici e che soddisfi l'opinione pubblica della U. R. S. S. Se il Governo inglese non prende le misure necessarie per correggere i risultati delle perquisizioni, il Governo sovietico — termina il giornale — non potrà fare altro che trasferire in [illegible] altri paesi le sue ordinazioni commerciali ».

Analogamente, il Consiglio dell'Industria e del Commercio dell'Unione ha votato una risoluzione con la quale si dichiara che la nuova situazione esige [illegible] lo sviluppo normale delle relazioni commerciali tra la Russia e l'Inghilterra. Il Consiglio ha deciso di chiedere al Commissariato del Commercio di [illegible] le ordinazioni che dovevano essere fatte in Inghilterra per l'importo di parecchi milioni di rubli, [illegible] subito trattative con suddetti paesi.

I laburisti abbandonano la Camera in segno di protesta

Londra, 16, notte.

In atto di protesta contro una proposta governativa di stasera, secondo la quale il dibattito sul disegno di legge ministeriale sull'azione sindacale [illegible] dovrà essere rigidamente limitato, il gruppo laburista ha abbandonato la Camera. Naturalmente la maggioranza vi è rimasta ed ha approvato la proposta. Che cosa faranno i laburisti è prevedibile: essi ritorneranno alla Camera.

Feng-Yu-Siang avrebbe occupato l'Henan - Fou

Parigi, 16, sera.

Mandano da Sciangai che in un radiogramma, partito da Hankou il Governo nazionalista di quella città annunzia che il generale bolscevizzante Feng-Yu-Siang ha occupato l'Honan Fou, a circa 175 chilometri ad ovest di Kai-Feng.

La diga del Glaises ha rotto gli argini e il Mississipi devasta la Louisiana

New York, 16, notte.

Il disastro del Mississipi ha ripreso il primo posto in tutti i giornali. Ieri sera infatti la diga del Glaises si è rotta su tutta la sua lunghezza di 80 chilometri. L'enorme massa di acqua accumulata nelle tredici « parrocchie » del nord-est della Louisiana non trovando più dinanzi a sè nessun ostacolo, si precipita con violenza estrema verso il sud attraverso l'opulenta regione, popolata da un centinaio di migliaia di persone. La massa della fiumana devastatrice è scagliata sulle contee (o piuttosto, come si dice nella Louisiana, sulle parrocchie) di Saint-Landry, San Martino, Lafayette, Miberia e Santa Maria che per tutta la loro estensione vengono sgomberate d'urgenza dalla popolazione.

Ad est, la zona inondata è limitata dalla Atchafalaya. La sua diga orientale sembra dover sopportare l'assalto delle onde. Se dovesse cedere, la rovina colpirebbe tutte le « parrocchie » situate tra il corso parallelo dell'Atchafalaya e quello del Mississipi, che fino ad ora sono rimaste indenni. Le stesse scene terrorizzanti della settimana scorsa si sono riprodotte nello Stato di Arkansas e in quello del Mississipi. Intere famiglie, rifugiate sui tetti e in cima degli alberi, rifiutano di abbandonare i loro villaggi. Masse di profughi che non hanno salvato che gli abiti che portano indosso ingombrano le rare prominenze che si elevano dall'immenso lago. L'opera di soccorso è attivamente condotta per riparare la popolazione nei campi di concentramento di Opelousas e di Washington e in due o tre altre località, la cui posizione più elevata le ha salvate finora dalla fiumana devastatrice.

[Petit Parisien]

Gli aviatori scomparsi
Un aeroplano che non è l'« Uccello bianco »

Parigi, 16, notte.

Un telegramma pervenuto stasera a Parigi con una informazione del Lloyd ha fatto, per un momento, pensare che l'aeroplano di Nungesser e di Coli fosse stato ritrovato. L'informazione in parola diceva:

« *Il posto di radiotelegrafia di Humber annuncia che alle 15,56 è stato intercettato un radiogramma emanante dal vapore tedesco* Max Weidmann *il quale segnalava di avere scorto in mare un aeroplano, che si crede essere un aeroplano francese, recante la sigla:* W. T. 512.324.01 *e poi la lettera N. mentre andava alla deriva in direzione di sud-ovest verso il battello-faro di Lynn Well. Il vapore ha tentato di raccogliere gli avanzi dell'aeroplano ma non ci è riuscito perchè il mare era troppo agitato* ».

Un altro radiotelegramma dello stesso vapore spedito alle 19.7 diceva che l'aeroplano che andava alla deriva era stato infine raccolto e che il vapore tedesco si dirigeva verso Kings' Lynn (Norfolk). In attesa di ricevere notizie più precise, dall'indicazione del numero sembra tuttavia doversi trattare di un aeroplano commerciale.

Violenze nell'Alta Slesia polacca
Diecine di feriti - Un appello alla S. d. N.?

Berlino, 16, notte.

Gli abitanti tedeschi di Rybnik, nell'Alta Slesia polacca, sono stati vittime di atti terroristici compiuti da bande polacche. Si dovevano svolgere ieri le elezioni comunali, e ciò diede luogo a violenze contro gli elettori tedeschi da parte dei cosidetti « gruppi irregolari slesiani », che scorazzarono per la città nelle sere di sabato e domenica. Molti tedeschi che dovevano recarsi a votare furono bastonati e feriti. Il redattore di un giornale tedesco fu ridotto in fin di vita. Presso la sede di un altro giornale tedesco cattolico di Rybnik fu deposta una bomba, che fortunatamente non esplose. Trenta feriti si sono sinora presentati a farsi curare. Parecchi di essi, che presentano fratture e lesioni interne, versano in pericolo di vita. Numerosi tedeschi sono fuggiti passando il confine germanico per sottrarsi ad ulteriori violenze.

La polizia tenne un contegno passivo, intervenendo soltanto domenica sera. I partiti tedeschi discutono se sia il caso di rivolgere un appello alla Società delle Nazioni, denunziando l'inefficienza della legge che dovrebbe assicurare alla popolazione la tutela che spetta alle minoranze nazionali. La stampa berlinese, rilevando queste notizie, le mette in rilievo con indignazione. Particolarmente vibrato è il tono della *Taegliche Rundschau*, che critica sarcasticamente quei pacifisti tedeschi che credono possibile una conciliazione coi polacchi.

Sacco e Vanzetti
Un pacco di dinamite al governatore del Massachussets

Boston, 16, notte.

Le autorità postali hanno intercettato un pacco contenente della dinamite inviato al governatore dello Stato del Massachussets, il quale sta esaminando attualmente un appello chiedente il suo intervento nell'affare dei due anarchici Sacco e Vanzetti. Nel pacco si trovava una noticina scritta a matita e firmata « Cittadini del mondo » che diceva che se i due italiani saranno giustiziati, gli speditori si servirebbero nuovamente di dinamite.

Nel Sindacato laziale dei giornalisti

Roma, 16, notte.

L'Informatore della Stampa annunzia che, per effetto di tassative disposizioni del Ministero delle Corporazioni, le quali vietano che i direttori-proprietari dei giornali possano coprire cariche direttive nelle organizzazioni dei giornalisti, il dottor Telesio Interlandi lascia la carica di segretario del Sindacato regionale dei giornalisti del Lazio. In attesa della nomina del successore, il Sindacato regionale sarà temporaneamente retto dal segretario generale dei Sindacati giornalisti, on. Ermanno Amicucci.

Tanto chiasso al processo di Venezia per un errore di dattilografia
Mille lire di mancia allo chauffeur

Venezia, 16, notte.

Al processo Menuzzi si è iniziata l'udienza con l'escussione del commissario di pubblica sicurezza Adolfo Agostinelli, il quale si occupò delle prime indagini richieste dal giudice istruttore. Del Menuzzi egli era informato anche prima che scoppiasse lo scandalo e sapeva che il tenore di vita dell'imputato era superiore alle sue condizioni sociali. Un giorno il commissario di pubblica sicurezza del Lido gli riferì che nella notte precedente il Menuzzi aveva perduto al giuoco una somma rilevante: egli comprese allora che la cassa dell'Ufficio successioni era in pericolo, ma la Questura di Venezia nulla potè fare, perchè mancavano elementi di fatto e perchè l'Intendenza di finanza aveva una sua gerarchia particolare. Il Menuzzi protesta nei riguardi della perdita al giuoco di cui si parla.

Sale quindi sulla pedana il professor Pasquale Minassin, di Costantinopoli, il quale depone che vendette al Menuzzi, al Lido, da 400 a 500 metri di terreno, che doveva servire per ingrandire il terreno della villa da lui già acquistata. Si tratta in sostanza di stabilire se l'affare è stato concluso dal Menuzzi o dal suocero Mazzotti, in quanto occorre stabilire se il Menuzzi dava al Mazzotti denaro da lui rubato per non apparire nell'affare.

Il prof. Minassin dice che il Menuzzi acquistava per conto proprio o per conto della moglie direttamente. Viene sentito il teste Emilio Asti Pellegrino, e subito dopo il tenente Manzi, della Polizia tributaria, cioè quegli che fece nel rapporto l'allusione ai cinque milioni da darsi alla stampa, allusione che fece chiasso la vigilia e all'inizio del processo. Egli dice, in sostanza, che si tratta di un errore di dattilografia.

Infine depongono altri testi di poca importanza ed il commissario di pubblica sicurezza cav. Diego Coniglio, comandante la squadra mobile. Egli narra come rincorse il Menuzzi quando fuggì e come potè conoscere lo *chauffeur* che a Montecarlo di solito lo serviva. Quando mostrò allo *chauffeur* il ritratto del Menuzzi, questi esclamò: « E' il conte di Montecarlo! », perchè così lo chiamavano in quella città. Il commissario Coniglio dice di aver saputo che l'imputato era molto conosciuto a Montecarlo, sia per la quantità di denaro che giuocava, sia per le forti vincite. Egli dava delle mancie favolose; per esempio, mille lire allo *chauffeur*.

Il processo pei fatti di Firenze
Sentenza assolutoria

Chieti, 16, notte.

Questa sera, dopo le ultime arringhe di difesa, è terminato il processo per i fatti di Firenze.

Alle 23,30 viene letto il verdetto. I giurati hanno affermato la sussistenza dei fatti e hanno negato la partecipazione ad essi per tutti gli imputati.

In conseguenza il procuratore generale richiede l'assoluzione.

Il Presidente, dopo breve permanenza in Camera di Consiglio, pronuncia la sentenza e dichiara assolti gli imputati e ne ordina la immediata scarcerazione, se non sono detenuti per altri motivi.

L'udienza è tolta alle 24.15.

La sorella di Lucetti arrestata

Ferrara, 16, notte.

Sabato scorso un commissario di pubblica sicurezza ed alcuni agenti vennero a sapere che la sorella del Lucetti, a nome Jole, si era allontanata da casa senza far sapere ove si recasse. Il commissario e gli agenti si portarono a Marina di Carrara, dove il Lucetti ha dei parenti. In una località deserta, a poca distanza da Massa, furono notati due individui che confabulavano animatamente. Avvicinatisi, fra la viva sorpresa e confusione dei due, gli agenti poterono identificare la Lucetti e trarla in arresto insieme allo sconosciuto. Al giovinotto venne sequestrato un ben fornito portafogli e pure la Lucetti venne trovata in possesso di tre o quattrocento lire.

Le smanie primaverili del Vesuvio
Niente di allarmante finora

Napoli, 16 notte.

Il prof. Alessandro Malladra, direttore del R. Osservatorio Vesuviano comunica:

« Nelle ultime 24 ore l'attività del Vesuvio, che si manteneva moderata da circa 6 mesi, si è notevolmente intensificata con poderose e frequenti proiezioni di lapillo incandescente che viene lanciato a 100 e più metri di altezza, sotto forma di grandiosi zampilli luminosi, che si succedono quasi ad ogni minuto. Il rumoreggiare del cratere si sente dall'Osservatorio. I sismografi sono molto agitati. La recrudescenza prelude probabilmente ad una di quelle fasi parossismali che si verificano nel Vesuvio alcune volte all'anno, specialmente in primavera o in autunno, tanto più probabili data la lunga fase moderata sopradetta, succeduta agli afflussi lavici in Valle dell'Inferno nello scorso novembre. In tutto ciò non vi è nulla di allarmante; salvo il caso di un parossismo eccentrico alla base sud-ovest del monte Somma, che è sempre da temere ».

TEATRI

Pie signore, di A. Sablon

Parigi, 16, notte.

Questa commedia, rappresentata oggi alle Capucines, è scritta in quel linguaggio che si parla preferibilmente nei ritrovi mondani, nelle *garçonnières* e nei salotti delle donne emancipate. Con tale linguaggio, che è tutt'altro che classico, si fa un tessuto di chiacchiere allegre che servono a rivestire di drappeggi fluttuanti e trasparenti le situazioni più frivole. Per mettere a nudo la trama del lavoro del Sablon, bisogna dunque cercare tra le spume del dialogo il poco che c'è di consistente. Ed ecco ciò che si riesce a trovare. L'appartamento da scapolo di Raimondo è in gran disordine perchè il padrone di casa sta per unirsi in matrimonio con Gisella. Cesti di fiori, doni nuziali, andirivieni di domestici indicano che la cerimonia è imminente. Arrivano i genitori della fidanzata, con la figlia. Non sarebbe protocollare questo darsi ritrovo nell'appartamento dello sposo, ma i futuri suoceri vivono in campagna e non hanno voluto trattenersi neppure alcune ore in un albergo, dove sarebbe mancata alla cerimonia ogni intimità. Mancano pochi minuti alla partenza per il municipio e la chiesa, quando una visitatrice inattesa viene a mettere la casa in subbuglio: è Giorgina, l'antica amante di Raimondo. Costei, rimasta vedova, ignorando che il giovane ha deciso di ammogliarsi, è venuta a proporgli di riallacciare l'antico legame che Raimondo aveva da qualche mese interrotto. Essa ha un bel discorrere di amore eterno. Raimondo fa il possibile per troncare la conversazione e cerca di metterla fuori dell'uscio. La freddezza del giovane insospettisce la vedova che, volendo veder chiaro nella faccenda, fa irruzione nelle stanze attigue e vi scopre i preparativi per la cerimonia nuziale. Piena di collera, si propone di rimanere alle costole del traditore e sebbene questi le faccia credere di aver contratto un matrimonio di interesse, essa si finge sua sorellastra, e riesce ad accompagnare gli sposi nel viaggio di nozze. Naturalmente il suo giuoco consiste nell'impedire che il matrimonio si consumi, ma l'amore dei coniugi è più forte della gelosia della rivale e così, con mille astuzie, essi possono infine passare una deliziosa luna di miele. Allorchè Giorgina scopre di essere stata ingannata, rinunzia a perseguitare Raimondo e per fargli dispetto sposa il suo più intimo amico. Risate ed applausi in abbondanza.

Rideau.

Al Teatro di Torino: Una replica di Mozart.

Sarà ripetuta ancora una volta questa sera alle 21,15 e a prezzi ridotti l'opera comica di Mozart *Così fan tutte*, che tanto successo ha ottenuto nella stagione primaverile del Teatro di Torino, sotto la direzione di Vittorio Gui e nell'interpretazione della Pasini e della Supervia, della Sassone-Soster, del De Paolis, del Tomei e del Gubbini. Questa rappresentazione, che è definitivamente l'ultima, è la 62.a in abbonamento, esclusa però dagli abbonamenti speciali per la stagione d'opera. Domani sera mercoledì prima replica di *La Fata Malerba* di Vittorio Gui, a prezzi normali (63.a in abbonamento). La vendita dei posti continua per entrambi gli spettacoli dalle 10 del mattino.

Al Carignano.

Questa sera la compagnia Laghetti interrompe le fortunate repliche della « Figlia Ballerina » per mettere in scena « Entrare in tempo », una brillantissima commedia dell'autore ungherese Ladislao Fodor. « Entrare in tempo » è nuova per l'Italia.

Gas lagrimogeni ad una rappresentazione della *Garçonne*

Parigi, 16, notte.

Per protestare contro la rappresentazione della *Garçonne* al teatro dell'Eldorado a Lione, un gruppo di giovanotti ha lanciato nel teatro delle pallottole fetide e dei tubi di vetro che racchiudevano del gas lagrimogeni. Vari spettatori rimasero più o meno intossicati e tra questi un invalido di guerra, il cui stato è notevolmente aggravato. Vari arresti vennero operati all'uscita del teatro. Il perito incaricato di esaminare il contenuto dei tubi ha constatato che racchiudevano del gas chimicamente analoghi a quelli impiegati durante la guerra. Questi tubi erano stati consegnati il giorno prima ai dimostranti da membri di un circolo clericale. L'autorità indaga per sapere se questi gas, che non possono essere preparati in laboratori ordinari, non siano stati rubati in qualche parco militare.

CRONACA

Ponte da costruzione che si sfascia
Un operaio morto e uno salvo per miracolo — L'arresto degli impresari

In corso Duca di Genova all'angolo con la via S. Secondo, in una disgrazia edilizia è rimasto gravemente ferito un operaio, tale Ernesto Airale, di 23 anni, il quale è caduto dall'altezza di sedici metri. La sciagura è stata causata dalla rottura di un ponte di tavole sul quale si trovavano l'Airale e un altro operaio, Luigi Locatelli, di 36 anni. Mentre l'Airale veniva travolto, il Locatelli riusciva ad aggrapparsi alla grondaia, salvandosi così dalla terribile caduta. I compagni, sorpresi dal repentino accidente, si affrettarono a sporgere, manovrandola cautamente sul ponte pericolante, una scala al Locatelli, mentre altri discendevano in soccorso del caduto. Nella strada si trovavano casualmente presenti gli agenti municipali Bulfi e Sarasso, i quali organizzarono prontamente il soccorso avvisando i pompieri e trattenendo la folla di curiosi accorsi. I pompieri trasportarono all'Ospedale Mauriziano il ferito affidandolo alle cure del dott. Baroni che ne ordinò il ricovero e si riservò la prognosi. L'Airale presentava lesioni e fratture in varie parti del corpo e sintomi di commozione cerebrale. Le sue condizioni sono andate rapidamente peggiorando e poco dopo il poveretto spirava. Il Locatelli ha potuto mettersi in salvo senza riportare lesioni di sorta, cavandosela con un minuto di spavento.

In seguito alla morte dell'Airale, la autorità giudiziaria e quella di polizia hanno compiuto un'inchiesta sul grave accidente. Il commissario Mezzabotta della locale Sezione ha appurato, unitamente al rappresentante dell'autorità giudiziaria, che la sciagura era avvenuta per la rottura di un gancio di una catena di ferro alla quale il ponte era sospeso. Tale catena è apparsa in alcuni punti — ed anche ove è avvenuta la rottura — arrugginita e assai consunta per cui l'autorità inquirente ha giudicato trattarsi di vera e propria responsabilità, rappresentata, se non altro da incuria.

In seguito a questi risultati sono stati arrestati gli impresari che si erano assunti il compito della costruzione e che avevano elevato il ponte.

L'arresto delle due donne che rubavano nei negozi

La nostra Questura era da tempo sulle tracce di due donne che si erano specializzate nell'arte (se così si può chiamarsi) di far sparire sotto degli ampi mantelli la mercanzia che i negozianti sciorinano sul banco di fronte agli acquirenti. Il furto più degno di rilievo compiuto da queste due inacciuffabili donne fu denunciato dal proprietario di un negozio di seterie di via Garibaldi, verso la fine dello scorso gennaio. Le due donne, una delle quali recava in braccio un bambino, si erano soffermate alquanto nel negozio perchè gli articoli che man mano venivano loro rammostrati non soddisfacevano i loro gusti. Finirono per acquistare un paio di metri di seta comune; ma non si può dire che non si fossero servite a dovere perchè il proprietario si avvide poco dopo della scomparsa di due pezze del valore complessivo di 2700 lire.

Le indagini svolte inizialmente dal Commissariato di P. S. presso il quale il negoziante si era recato a sporgere denunzia non portarono che ad una vaga identificazione delle due indesiderabili clienti, ma la loro eccessiva fiducia le fece ugualmente cadere nella rete.

Accadde infatti che ieri le due donne si presentassero nello stesso negozio di via Garibaldi. Il proprietario finse di assecondare il loro gioco e incominciò a tirar giù dagli scaffali le pezze di maggior costo, non senza però aver mandato un commesso in cerca di qualche agente. Le due donne furono così accompagnate, malgrado le loro proteste, al vicino Commissariato di P. S. Invitate a declinare le proprie generalità, si qualificarono una per certa Giuseppa Maffia di anni 43 e l'altra per Francesca Lauria-Di Raimondo, ventunenne, entrambe da Catania. Alle loro proteste di innocenza non era certamente il caso di prestar fede. Il Commissario volle tuttavia interrogarle, e seppe così che soltanto da un'ora le due donne erano arrivate a Torino. La cosa era poco credibile: quando si arriva da un viaggio Catania-Torino si hanno di solito molte altre cose cui pensare che non a fare acquisti. E per vederci chiaro il Commissario pensò di perquisirle. Vennero così alla luce tre pezze di seta di indubbia provenienza che non erano inventariate con quella cura che di solito i negozianti mettono nella bisogna. I fatti erano decisamente più eloquenti delle parole e le due donne dovettero rassegnarsi a fare la conoscenza col cellulare.

Il fuoco

Nello stabile n. 9 di via Amedeo Avogadro ieri poco dopo il mezzogiorno si manifestava il fuoco nell'ufficio del dott. Rivetta. Esso fu provocato da una stufa elettrica dimenticata accesa la quale, collocata a contatto di una tramezza di carta legno, ne provocò l'incendio. Del sinistro si accorse un passante, che ne avvertì il portinaio e telefonò ai pompieri. Questi accorsero prontamente, ma nel frattempo alcuni agenti di P. S. ivi di servizio avevano sfondata la porta dell'ufficio ed avevano spento sul nascere le fiamme. I danni sono di 1500 lire.

Il Giro d'Italia
La partenza per la seconda tappa

La partenza per la seconda tappa del Giro ciclistico d'Italia venne data questa mattina alle 5 dal Ponte Isabella. I concorrenti percorreranno il seguente itinerario: Torino, Moncalieri, Asti, Tortona, Varzi, Piacenza, Reggio Emilia (Km. 321). Dei 258 corridori che hanno iniziato la gara, 234 hanno terminato la prima tappa e quasi sicuramente saranno alla partenza per la seconda.

BOLLETTINO METEORICO

16 maggio 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	23	15	sereno	
Milano	26	14	coperto	
Genova	21	17	»	mosso
Venezia	19	11	sereno	calmo
Firenze	21	16	»	
Ancona	17	13	»	legg. m.
Bologna	20	13	»	

Temperatura ufficiale di Torino
Massima + 18 Minima + 10
La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 734.
Temp. massima del giorno 14 + 17
Temp. minima notte dal 14 al 15 + 7

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore respons.